FRIULI NEL MONDO

Luglio 2004
Anno 52
Numero 598

Mensile a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: redazione@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo". Friulcassa S.p.A., agenzia 9, Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario nr. 10512, ABI 6340.4 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia € 15, Estero € 18, via aerea € 23; Sud America € 12, via aerea € 18

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Verso la Convention

Ferruccio Clavora

È da circa un decennio che l'Ente Friuli nel Mondo si sforza, generalmente inascoltato e qualche volta ostacolato, di convincere i suoi interlocutori della necessità di radicalmente modificare la struttura stessa del sistema normativo e finanziario che regola i rapporti del Friuli Venezia Giulia con la sua articolata diaspora.

Mentre altre Regioni hanno decisamente intrapreso la via dell'innovazione nella definizione di una nuova qualità dei rapporti da sostenere tra la terra d'origine ed i propri corregionali, il Friuli Venezia Giulia non riesce a superare un infastidito disinteresse nell'affrontare una tematica che, a livello internazionale sta assumendo una rilevanza, economica e politica, sempre maggiore.

Dal punto di vista dell'identità e dell'interesse per il Friuli, ogni salto generazionale fa registrare un restringimento della base complessiva di una cosciente friulanità, anche per effetto dei tentennamenti registrati nella definizione di un chiaro e condiviso progetto autonomista friulano in un contesto europeo sempre più ampio e multiculturale.

L'evanescente senso di nostalgia verso la terra dei padri, consumatosi con il passare dei decenni, non viene sostituita da un progetto di aggregazione in grado di mobilitare intelligenze, energie e mezzi nella prospettiva del rafforzamento della tribù globale friulana, ultima risorsa per la sopravvivenza di un Friuli friulano, tra il Timavo e la Livenza e nel mondo.

Nell'era della globalizzazione, il Friuli sembra incapace di mollare gli ormeggi ed avventurarsi nel mare aperto dell'internazionalizzazione dei processi, riducendo la propria funzione a borgo di periferia dei reali centri dello sviluppo che si stanno delineando. Periferia ieri, periferia oggi, periferia sempre.

I friulani nel mondo non condividono questa opzione.

Diventati anche elettori, intendono fare valere le loro prerogative. Per questo è ampiamente condivisa la richiesta di un formale riconoscimento della stessa nel nuovo Statuto del Friuli Venezia Giulia e quella delle garanzie relative all'esercizio del diritto di voto.

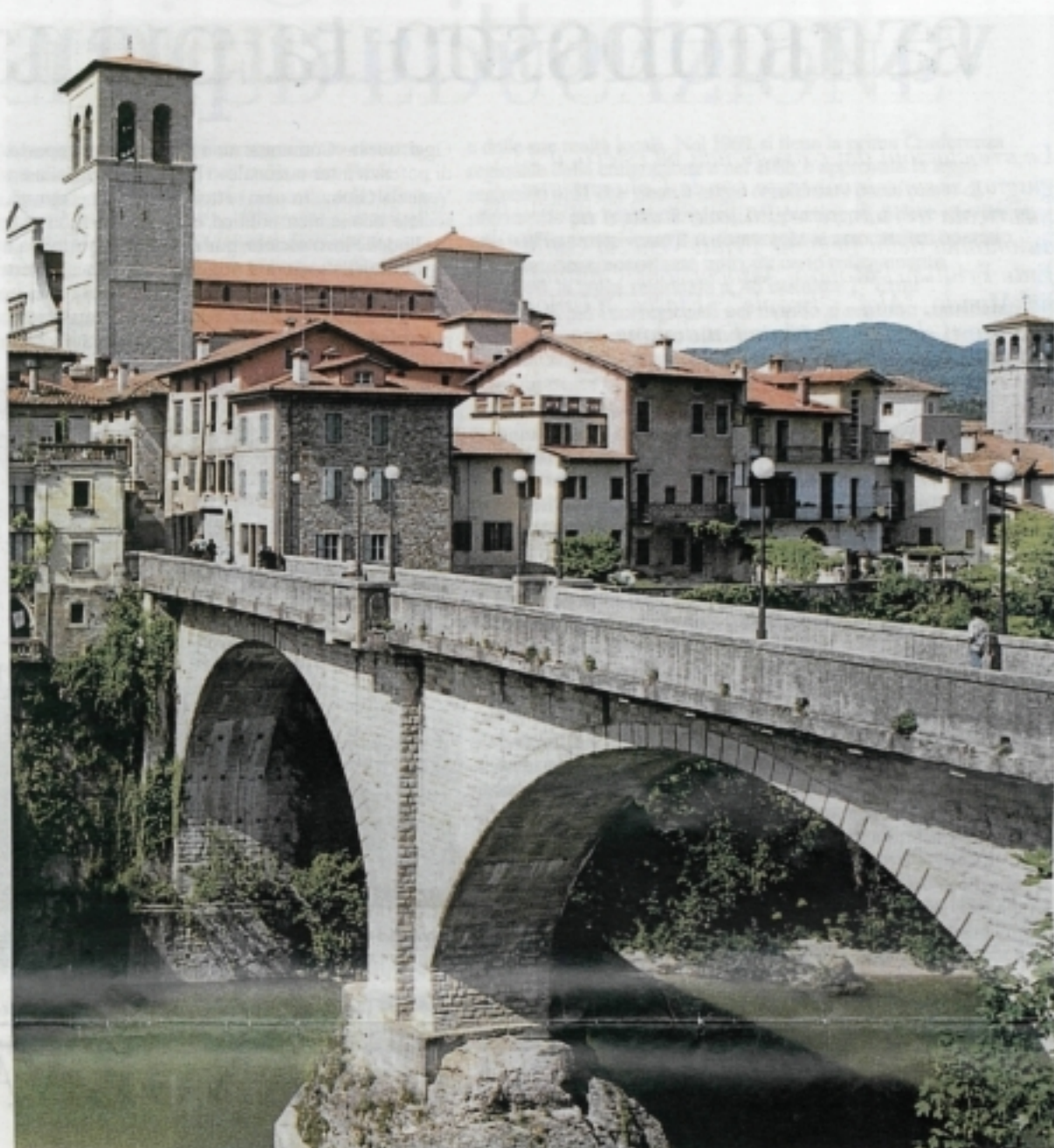
Per dare forza pregnante a questo disegno strategico diventa indispensabile ed urgente sia ripensare le forme organizzative della presenza friulana nel mondo che individuare nuove e convincenti ragioni di aggregazione per generazioni non legate al Friuli da ricordi e nostalgie.

Molto è già stato proposto, anche provocatoriamente, da queste colonne. Si tratta ora di andare oltre la riflessione per avviarsi alla fase delle scelte e delle decisioni, nella consapevolezza che, comunque, non potranno registrarsi consensi unanimi. A tutti i livelli, oltre alla lungimiranza delle opzioni strategiche, serve il coraggio delle scelte. L'alternativa sta nella rapida e definitiva dilapidazione dell'immenso capitale di relazioni accumulato in decenni di presenze ed attività.

La Convention proposta dal Presidente della provincia di Pordenone, Elio De Anna, deve aver questa funzione: andare oltre all'analisi ed alla riflessione per individuare strade percorribili per un nuovo modo di mettere in rete la friulanità, nella prospettiva di una crescita comune del popolo friulano, inteso nella sua dimensione globale, non determinato geograficamente.

Le attività promosse dall'Ente Friuli nel Mondo in questi ultimi dieci anni, con le nuove generazioni, i docenti universitari, gli imprenditori, nel campo della cultura e della comunicazione, ecc... sono solo delle sperimentazioni che vanno ora inquadrate in un disegno organico di ricorrente promozione di una friulanità utile, consapevole del proprio ruolo nel mondo e quindi cosciente del valore aggiunto che la propria specificità rappresenta nel quadro dell'emergente sistema di relazioni internazionali.

Non basta più essere friulani, quasi per caso e vantarsene. La friulanità diventa una scelta e strumento attivo del cambiamento per l'affermarsi di una società più giusta e più democratica, nel mondo ed in Friuli. In questa prospettiva, quindi, i fogolars, l'Ente Friuli nel Mondo e la stessa identità friulana assumono una valenza straordinariamente forte che li trasforma da elementi di conservazione del passato in agenti di edificazione del futuro.

Una bella sfida.

PER LA PRIMA CONVENTION DELLA FRIULANITÀ E IL TRADIZIONALE INCONTRO ANNUALE

APPUNTAMENTO A CIVIDALE

LE PROPOSTE DELLE ASSOCIAZIONI DEI CORREGIONALI ALL'ESTERO PER LA RIFORMA DELLO STATUTO DI AUTONOMIA

Diaspora regionale: va riconosciuta piena cittadinanza

Le associazioni dei corregionali all'estero, il 23 giugno, si sono incontrate con la Convenzione incaricata di elaborare il nuovo statuto di autonomia della Regione Friuli-Venezia Giulia. Ente Friuli nel Mondo, Associazione Giuliani nel Mondo, "Alef", "Eraple", "Efasce" e Unione emigranti sloveni, durante l'audizione, hanno consegnato il seguente documento.

Sono centinaia di migliaia gli emigrati ed i profughi che hanno lasciato la loro terra di origine per cercare le condizioni di una vita più rispondente alle loro aspettative.
Questi, ed i loro discendenti, si sono inseriti nei loro nuovi Paesi e, diventando parte integrante di essi, hanno contribuito al loro sviluppo. Fedeli alle loro origini, hanno conservato e tramandato lingue, culture, tradizioni, usi e costumi, diventando cittadini del mondo con identità complesse e, proprio per questo, fattori di arricchimento delle società nelle quali si trovavano inseriti.
Non esistono dati certi sugli aspetti quantitativi del fenomeno migratorio italiano: le stime della presenza italiana nel mondo vanno da circa 60-70 a 100 milioni di persone e quelle dei corregionali da 2 a 2,5 milioni. Nonostante queste cifre, nella Costituzione della Repubblica italiana e nello Statuto del Friuli-Venezia Giulia non viene nemmeno citata la parola "emigrazione" o menzionato il concetto di "italiani all'estero". Lo stesso concetto appare solo con la modifica costituzionale che istituisce le circoscrizione elettorali estere.
Il contributo dell'emigrazione all'Italia ed al Friuli-Venezia Giulia è stato notevole non solo con le rimesse ma anche originando consistenti esportazioni di prodotti e contribuendo in modo determinante alla diffusione dell'Italian way of life.

Oggi, queste Comunità sono diventate un importante «fattore di potenza internazionale» (De Rita) dell'Italia e del Friuli-Venezia Giulia. In ogni settore di attività (culturale, scientifico, sociale, economico, politico, ecc.), si sono affermate ai massimi livelli delle loro società, pur rimanendo profondamente legate ai valori della società d'origine. Di fronte alla crescita di questo «fattore di potenza» le istituzioni della Repubblica non si sono adoperate per consolidare e qualificare il rapporto con questo potenziale strumento di effettiva internazionalizzazione del Paese

La sede del Consiglio regionale, a Trieste. Alla riforma dello statuto è dedicato il sito: www.consiglio.regione.fvg.it/consreg/frame/statuto

e delle sue realtà locali. Nel 1969, si tiene la prima Conferenza regionale della emigrazione e nel 1980, è approvata la legge regionale n. 51 che viene a lungo considerata come punto di riferimento per le altre Regioni. Poi, purtroppo, si deve rilevare un calo nell'interesse verso il settore e solo le associazioni operano per mantenere, nonostante tutto, un certo collegamento.
Nel 1990, la legge regionale n. 46 istituisce l'"Ermi".
Sempre di più i corregionali nel mondo si sentono considerati come un corpo estraneo alla comunità regionale.
Nel frattempo, le altre Regioni capiscono l'importanza di un serio rapporto con i loro corregionali lontani ed investono risorse nella politica di settore. Più recentemente ancora, i cittadini italiani residenti all'estero diventano anche soggetti politici attivi con la possibilità di eleggere direttamente propri rappresentanti nel Parlamento della Repubblica. La riscrittura dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia offre l'opportunità di riannodare un rapporto e riaffermare la doverosa solidarietà nei confronti di una comunità che tanto ha dato.
In questa prospettiva andrebbe:
1. Solennemente affermata la piena appartenenza dei corregionali nel mondo alla società del Friuli-Venezia Giulia;
2. Riconosciuto il valore dell'apporto dei corregionali fuori dal Friuli-Venezia Giulia allo sviluppo della terra di origine;
3. Riconosciuta la loro piena "cittadinanza regionale" e quindi parità di diritti con i residenti, essendo da sempre in vigore i loro doveri;
4. Affermata la volontà del Friuli-Venezia Giulia di inserire in tutta la sua legislazione la clausola "corregionali all'estero", anche in applicazione del capoverso precedente;
5. Reso praticabile il diritto dei corregionali all'estero a partecipare alle consultazioni elettorali ed in particolare all'elezione del presidente della Regione e del Consiglio regionale, con la predisposizione, ove possibile e con speciali modalità, di un meccanismo che assicuri la presenza della loro voce in seno agli organi della Regione.

FRIULI NEL MONDO
www.friulinelmondo.com

MARIO TOROS
presidente emerito

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

RINO DI BERNARDO
vicepresidente

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, Merci Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

ESPONENTE DI SPICCO DELLA RESISTENZA E DELLA POLITICA, È STATO VICEPRESIDENTE DI FRIULI NEL MONDO

L'ENTE PIANGE VALENTINO VITALE

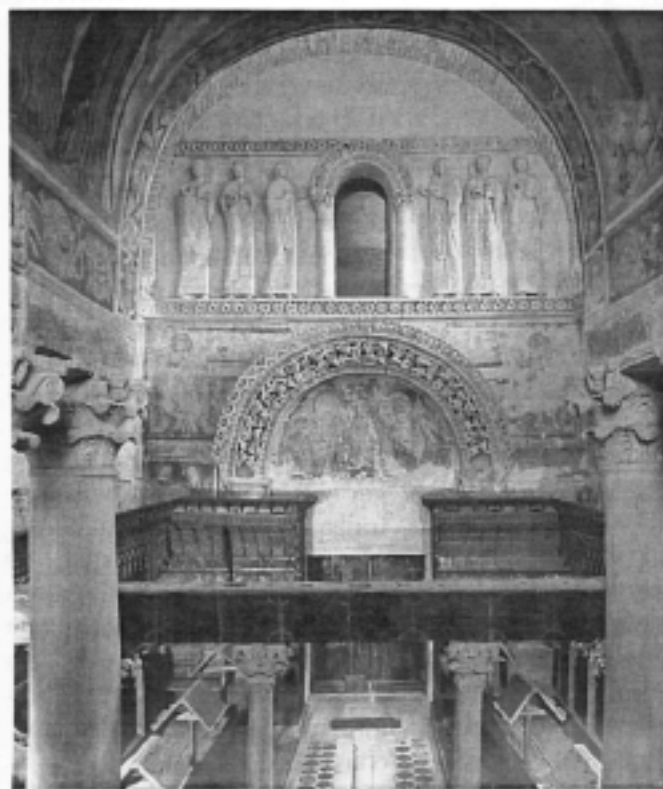
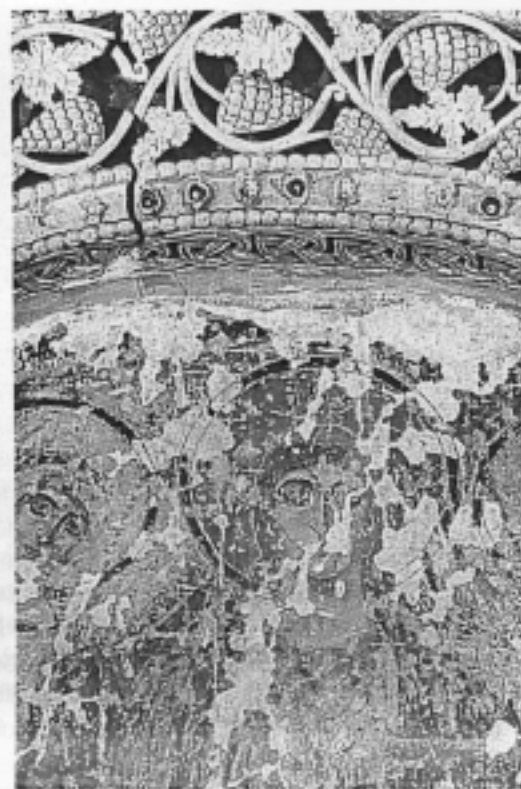
A funerali avvenuti, come da precisa volontà testamentaria dell'interessato, si è sparsa la voce della morte, avvenuta il 2 giugno, del dottor Valentino Vitale, già sindaco del Comune di Varmo e consigliere regionale, nonché vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo.
I funerali si sono svolti nella mattinata del 5 giugno, nella chiesa udinese di San Giorgio. Con la vedova Maria Forgiarini e il figlio, affermato farmacista, vi hanno partecipato l'attuale sindaco di Varmo, Graziano Vatri, pochi cittadini e parenti dei paesi del varmese, gli ex consiglieri regionali Adino Cisilino e Bruno Longo e l'ex sindaco di Udine, Bruno Cadetto, originario di Canussio di Varmo. Valentino Vitale, conosciuto come "Tin", era nato a Gradiscutta di Varmo nel 1922. Laureato giovanissimo, vinse il concorso e divenne direttore didattico in vari circoli della provincia di Udine. Parallelamente iniziò la carriera politica all'interno del "Psdi", diventandone dirigente regionale. Esponente di spicco della Resistenza, nelle fila della Brigata "Osoppo", nel 1948 divenne sindaco di Varmo; dopo tanti anni, nella legislatura 1975-1980, svolse nuovamente lo stesso servizio. Nel 1978 fu eletto consigliere regionale e nel 1980 consigliere comunale di Udine.
Al termine degli anni '80, divenne amministratore dell'Usl Medio Friuli e componente del Comitato di controllo presso l'assessorato regionale agli Enti locali. Nel 1978, quale delegato regionale, partecipò alle votazioni per l'elezione del presidente della Repubblica Sandro Pertini. Ritiratosi a vita privata, partecipava a incontri e appuntamenti culturali.
L'ultima apparizione pubblica è stata il 26 maggio, nel salone del Parlamento del Friuli, in castello a Udine, per il conferimento della laurea honoris causa a Elio Bartolini e Domenico Lenarduzzi.
L'amministrazione comunale di Varmo, ha organizzato una commemorazione ufficiale dell'illustre concittadino scomparso, alla presenza di numerosi compaesani, degli ex sindaci Maurizio Pivetta e Paolo Berlasso, del gonfalone comunale e dei labari delle varie associazioni. Dopo la celebrazione di un'eucarestia, presieduta dal parroco don Gianni Pilutti, coadiuvato da

don Franco Del Nin, il sindaco Graziano Vatri e il presidente emerito dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros, hanno tratteggiato la figura di Vitale.
Con commozione, il senatore Toros ha sottolineato come Valentino Vitale abbia sempre vissuto cercando di trasmettere i valori genuini della società friulana. Un'eredità imprenscidibile – ha dichiarato il presidente emerito di Friuli nel Mondo –, trasmessa dai padri e tuttora attuale nonché raccordo tra le innumerevoli comunità friulane sparse nel mondo e la terra d'origine. Vitale, fino all'ottantaduesimo anno d'età, ha speso la sua esistenza a trasmettere la memoria dell'identità e della cultura della nostra gente di paese in paese, anche in stati lontani, per mantenere vivo il legame tra il Friuli in patria e quello all'estero.
A Varmo, "Tin" è ricordato come sindaco corretto e onesto e amministratore efficace sempre attento a preservare e a far risaltare i connotati umani dell'impegno politico, come ha ricordato il suo attuale successore, Graziano Vatri.

Il monastero di Santa Maria in Valle, per secoli sede di varie scuole, potrebbe presto divenire sede universitaria

CIVIDALE DEL FRIULI
FRA SPIRITUALITÀ ED EDUCAZIONE

Francesca Pozza

Un complesso architettonico antico e di inestimabile valore, situato in una delle zone più suggestive della città ducale: si tratta del Monastero di Santa Maria in Valle, una delle più belle testimonianze della ricchezza storica e culturale cividalese. Di origini antichissime, si trova in pieno centro storico, con le mura che scendono a picco sul fiume Natisone.

Sopra, lo splendido Tempietto longobardo, annesso al convento delle Benedettine e quindi delle Orsoline

L'antico monastero di Santa Maria in Valle, originariamente, doveva essere una fondazione regia, dal momento che si trovava all'interno della Corte della "Gastaldaga", la residenza del rappresentante del re longobardo. L'edificio venne presumibilmente costruito verso la fine del dominio longobardo, nell'VIII secolo d. C., epoca in cui vennero fondate le due importanti abbazie benedettine di Salt e Sesto al Reghena. Si racconta che il complesso architettonico venne eretto al tempo di Desiderio da una presunta regina di nome Piltrude: in un documento del 762 si legge che la regnante era madre di tre fratelli, i quali decisero di costituire con i loro beni due abbazie benedettine, appunto quelle di Salt e di Sesto. Sembra che il Patriarca Sigualdo avesse poi invitato le suore di tali abbazie a spostarsi verso Santa Maria in Valle, creando così le basi per un ampliamento del complesso. L'allargamento dei possedimenti del monastero cominciò nel secolo XII, per raggiungere il periodo di massimo splendore nel Cinquecento, sotto le badesse Elisabetta e Rilint, appartenenti alla nobile famiglia Formentini.

Il periodo di "gloria" continuò con il Concilio di Trento.
La situazione iniziò invece a modificarsi alla fine del XVIII secolo, quando le Benedettine di Cividale, a seguito di riforme ed espropriazioni, persero gran parte dei loro possedimenti e si ritrovarono a dover affrontare un periodo di ristrettezze economiche.
La situazione non andò migliorando nel secolo successivo: i provvedimenti di soppressione dei monasteri decisi da Napoleone nel 1810, infatti, costrinsero le monache a lasciare il monastero, e l'edificio venne ceduto al demanio. Non tutte le suore però se ne andarono: quelle che decisero di restare, insieme alle Terziarie francescane, diedero vita alla Casa di educazione femminile di Santa Maria in Valle.
Nel 1813, con la fine del governo francese e la costituzione di quello austriaco, iniziò di nuovo un periodo positivo per il monastero, il quale nel 1825 riaccolse le Benedettine.
L'edificio venne in seguito riscattato dal Comune e i suoi locali vennero concessi alle monache a titolo di domicilio gratuito perpetuo, con l'unica condizione di crearvi all'interno un centro di istruzione per i giovani.

Le suore, però, non erano in numero sufficiente per potere mettere in atto un tale progetto, e una volta ancora il monastero rischiò la chiusura.
A salvare la situazione intervenne l'idea di creare a Cividale uno «stabilimento di Vergini religiose orsoline»: il piano iniziale, in realtà, proposto dall'arcivescovo di Udine monsignor Lodi, prevedeva di realizzare la fondazione religiosa in Istria, ma alla fine si optò per Cividale. Nel 1843 alcune suore orsoline entrarono ufficialmente nel monastero e da quel momento, e fino a solo pochi anni fa, divennero una presenza stabile. Il loro contributo nel settore scolastico è stato fondamentale per la città: il monastero, nel corso dei decenni, era infatti riuscito a diventare la sede di uno dei poli scolastici tra i più frequentati, con a disposizione non solo scuole per l'istruzione primaria e l'infanzia, ma anche istituti superiori. Solo un anno dopo il loro ingresso nella città ducale, le Orsoline fondarono la Scuola femminile gratuita, la quale nel 1862 ottenne il riconoscimento di scuola pubblica elementare.
Nuove difficoltà si ripresentarono però nel 1866, quando con la fine della "Terza guerra di indipendenza" il Friuli entrò a far parte del Regno d'Italia.
Nello stesso anno venne emanata una legge che decretava la soppressione dei monasteri e l'incameramento dei loro beni. Un colpo duro per le Orsoline, che però non abbandonarono la loro "missione" e continuarono a tenere in vita il complesso scolastico. Anni dopo, nel 1877, vennero dispensate dal pubblico insegnamento e sostituite da personale laico.
Ma neanche questo provvedimento le scoraggiò, e decisero di aprire una scuola privata per continuare ad insegnare. Nel 1888 l'ordine delle Orsoline comprò dal Comune il monastero di Santa Maria in Valle. L'attività scolastica delle suore andò avanti per molti anni, pur con alcune difficoltà, e ottenne anche significativi riconoscimenti, come la medaglia d'argento al merito della scuola, della cultura e dell'arte, "conquistata" nel 1958 dall'Istituto magistrale, fondato negli anni Trenta.
L'esperienza cividalese delle Orsoline si concluderà nel 1999, anche a causa di un crescente calo delle iscrizioni. Per obbedire all'Ordine di Sant'Orsola le suore, che avevano passato la loro intera esistenza a Cividale, abbandonano il monastero e si trasferiscono a Gorizia.
L'intero complesso architettonico è stato in seguito messo in vendita e acquistato dal Comune di Cividale per 5 miliardi e 900 milioni di lire. Il notevole investimento è stato possibile grazie ad un contributo della Regione Friuli-V. G. che, nella finanziaria del 2001, ha destinato al Comune un contributo annuale per 10 anni pari a 600 milioni di lire.
Le modalità di utilizzo dello storico edificio, che attualmente viene occupato solo in minima parte, devono essere ancora definite:
tra le ipotesi al vaglio c'è quella di ospitare nelle stanze del monastero un corso di laurea della facoltà di Architettura dell'Università del Friuli.
L'unica parte del complesso architettonico che di recente (ma solo in alcuni periodi dell'anno), è aperta al pubblico è lo splendido chiostro.

Madone di Mont-Castelmonte-Stara Gora: il venerato santuario mariano a pochi chilometri da Cividale (Foto Archivio Santuario di Castelmonte)

LABORATORIO ITALO-TEDESCO DI STORIA AL LICEO SCIENTIFICO "PAOLO DIACONO" DI CIVIDALE

FLUSSI MIGRATORI IN GERMANIA

Classi IV A e V A del Liceo Scientifico annesso al Convitto "P. Diacono"

Il Consiglio d'Europa ha promosso un progetto sull'insegnamento della storia in dimensione europea, al quale ha aderito anche il "Goethe Institut", costituendo un laboratorio italo-tedesco di storia e bandendo, in un secondo tempo, un concorso chiamato "Spurensuche", ovvero "Ricerca delle tracce". Per gli istituti italiani, il tema centrale del progetto è stato lo studio del processo migratorio verso la Germania negli anni '50-'70. L'emigrazione è una tematica molto sentita, soprattutto nella nostra regione, ma è anche un fenomeno pressoché sconosciuto e poco studiato. Questo è il motivo principale della scelta intrapresa dal Liceo scientifico annesso al Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale di aderire al progetto. Un altro motivo di particolare interesse è il Paese di destinazione dei flussi migratori, la Germania, già da 4 anni centro degli interessi didattici della scuola cividalese con l'apprendimento della lingua tedesca.

Per l'attuazione di tale progetto è stato articolato un piano di lavoro da affidare alle classi IV e V, in cui il tedesco, assieme all'inglese, è lingua di insegnamento. Gli studenti impegnati nel progetto sono: Ilaria Busolini, Andrea Causero, Valentino Floreancig, Elisa Lesa, Michela Liberale, Elisa Mitri, Manuela Pussini, Marco Pustetto, Paola Rossi, Elisa Sgubin; ed Enrico Ammirati, Chiara Cont, Silvia Cornelio, Elisa Grosso, Marzia Qualizza, Giacomo Salvagno e Francesca Spizzamiglio.
L'obiettivo era la realizzazione di un sito off-line comprendente tutto il materiale raccolto ed elaborato, da spedire al "Goethe Institut" entro i primi di giugno. Nonostante questa scadenza, il progetto continuerà il prossimo anno scolastico, essendo previsto uno sviluppo biennale, e comprenderà anche un gemellaggio con una scuola tedesca aderente alla stessa iniziativa. Già da parecchio tempo, le classi, supportate dal prezioso aiuto della professoressa Gloria Brandolin, docente di lingua e letteratura italiana, e della professoressa Antonia T. Stricchiola, docente di lingua e letteratura tedesca, stanno raccogliendo materiale da destinare al progetto: dati statistici, interviste, recensioni, articoli, saggi, racconti, materiale fotografico e documentario ed informazioni legislative. Il fine di questa ricerca è il delineamento della figura dell'emigrante/emigrato italiano inserito nella società tedesca, tenendo conto delle motivazioni della sua scelta e delle difficoltà che ha affrontato. Marisa Fenoglio, sorella di Beppe Fenoglio, nel suo romanzo "Vivere altrove", riguardo la sua esperienza di emigrante in Germania, dice in riferimento al paese che l'ha accolta: «Solo gli alberi a Niederhausen avevano radici. Agli uomini la storia aveva imposto di trapiantarsi e di ricominciare daccapo».
Nonostante sia stata un'emigrante privilegiata, in quanto il marito era un dirigente, anche l'autrice vede in questa esperienza lo smarrimento, il "Verwirrung", l'alienazione, che l'emigrante prova ad essere trapiantato in una società diversa, in un differente sistema di valori.
Oltre al prezioso contributo di quest'autrice, che è stata gentile e disponibile ad offrirci la sua testimonianza, il nostro progetto ha potuto avvalersi di numerose quanto apprezzabili collaborazioni con esperti e protagonisti dell'emigrazione. Ringraziamo a questo proposito il vicepresidente dell'Ente Friuli nel Mondo Rino Di Bernardo e il direttore Ferruccio Clavora, per i molteplici interventi e per il materiale fornitoci; lo scrittore Roman Firmani, per l'intervista rilasciataci; don Ascanio Micheloni, fondatore della Missione cattolica italiana nella Saar, per le preziose informazioni, i materiali inediti e l'esperienza pluridecennale messaci a disposizione; Federico Romero, storico e docente dell'Università degli Studi di Firenze, per l'invio di alcuni suoi saggi sulla questione dell'immigrazione; Leonardo Zanier, importante scrittore carnico, per averci concesso l'utilizzo di un racconto inedito.
Il nostro lavoro è iniziato da un'attenta opera di ricerca bibliografica di testi sull'argomento. Ci siamo divisi in gruppi, ciascuno dei quali ha ricevuto un incarico specifico di lavoro: analisi statistica dei dati, recensione di testi, elaborazione web, ricerca negli schedari comunali, realizzazione di interviste e raccolta di documenti.
Le ricerche hanno presentato non poche difficoltà sin dall'inizio: sono ben pochi, infatti, gli emigranti registrati all'Archivio degli italiani residenti all'estero ("Aire"), trovare dati ufficiali è un'impresa ardua.
Scavare nel passato ci ha permesso di rivivere, tramite le toccanti parole degli intervistati, le emozioni e le difficoltà vissute dalle passate generazioni nel dover ricominciare da zero una vita nella speranza di un futuro migliore. Il luogo natio rimane sempre impresso nella memoria dell'emigrante, come un luogo di ricordi e speranze, che si fossilizza e idealizza in un'immagine a cui aggrapparsi nei momenti di difficoltà.
Il nostro studio è importante per le giovani generazioni friulane quanto per quelle dei nostri connazionali all'estero. Da un lato, infatti, abbiamo la possibilità di riscoprire le nostre radici e, grazie a questo, di essere pronti ad accettare un futuro di prossima integrazione con l'"altro"; d'altra parte permette di cancellare le distanze, avvicinando gli emigrati alla loro cara patria.
Poiché il progetto sull'emigrazione continuerà anche nel corso del prossimo anno, i friulani emigrati, soprattutto nell'area germanofona, sono invitati ad offrire una testimonianza sulla loro esperienza. Chi volesse dare la propria disponibilità può scrivere a: Gloria Brandolin presso segreteria del Convitto "P. Diacono". P.tta Chiarottini 8 33043 Cividale del Friuli.

L'ATTORE EMIGRANTE CIVIDALESE, DOMENICA 1 AGOSTO PARTECIPA ALL'INCONTRO ANNUALE DI FRIULI NEL MONDO

LA BABELE DI VANNI DE LUCIA

«Da bambino, ricordo, confondevo Abele, primogenito di Adamo, con Babele, mitica città della Mesopotamia. Caino e Babele, quindi, e fu subito caos: Babele appunto…». L'attore cividalese Giovanni "Vanni" De Lucia affonda nella sua infanzia friulana le origini dello spettacolo comico "Babele" che quest'anno proporrà anche all'"Incontro annuale" di Friuli nel Mondo, domenica 1° agosto. De Lucia sarà reduce del "Mittelfest", dove sabato 24 luglio (ore 22.30, Arco Medievale) proporrà "Chi di spada" (di Carlo Tolazzi e Vanni de Lucia, con Vanni De Lucia, atmosfere musicali Bob Tiso, videografica Stefano Pallavisini), la sua produzione dedicata al friulano Fiore dei Liberi, padre della scherma moderna.
Quanto a "Babele", ovvero: «una fantasima a torseona pal Friûl» (uno spettro si aggira...), si tratta di un'originale rappresentazione «in lingua friulana e non solo di e con Giovanni De Lucia e la fisarmonica di Sandro Paradisi». Essenzialmente è «un comico sproloquio, un originale one man show giocato con il diretto coinvolgimento del pubblico. Una sequenza di aneddoti divertenti, colte citazioni e paradossali considerazioni sull'attualità, sul come eravamo, sul come sognavo dovesse andare il mondo e sul come, invece, è andato. Un viaggio ad alta voce – continua l'eclettico De Lucia – nei pensieri di un'artista emigrante, una disincantata analisi sullo stato delle cose, tra abitudini, vizi e costumi del nostro tempo in un continuo interfacciarsi tra 27 anni di esperienza professionale trascorsi nei teatri e cabaret di mezza Europa e i ricordi dell'infanzia e giovinezza friulana».
In "Babele", De Lucia è accompagnato dall'amico fisarmonicista Sandro Paradisi di Basilea, noto per il suo ruolo di solista nell'orchestra Vittorio Borghesi di Cesena e per la sua collaborazione con importanti artisti quali Altrocanto e Avion Travel. Lo spettacolo vuol divertire e far riflettere «in bilico tra cabaret, teatro civile e monologo d'autore, il tutto, in un friulano frizzante e gradevolissimo» (www.vannidelucia.it).

Il regista e attore cividalese Giovanni De Lucia (a sinistra) e il fisarmonicista Sandro Paradisi

170 AZIENDE ADERISCONO AL CONSORZIO PER LA TUTELA DEI VINI DOC "COLLI ORIENTALI DEL FRIULI"

TURISMO DI QUALITÀ

Francesca Pozza

Cividale, città ricca di arte e storia, ma non solo: oltre ai numerosi richiami di carattere culturale, ci sono anche gli aspetti enogastronomici che contribuiscono a rendere la cittadina un centro ospitale e accogliente sotto tutti i punti di vista.

Fiore all'occhiello di questa parte della regione è il vino: il territorio che comprende il comune della città ducale e alcuni comuni limitrofi costituisce infatti una vasta area collinare caratterizzata dalla produzione dei vini Doc "Colli Orientali del Friuli". Cividale è il suo capoluogo enologico e il centro più conosciuto, anche al di fuori dei confini regionali.
La zona coltivata a vite è stata ribattezzata "Parco della vite e del vino", per indicare un territorio che punta alla vitivinicoltura come risorsa primaria sia per lo sviluppo economico che come attrattiva per il turismo enogastronomico.
Complessivamente i Colli Orientali del Friuli comprendono circa 2 mila ettari di vigneto in coltura specializzata, nei quali trovano ospitalità, oltre ai vitigni autoctoni quali "Tocai friulano", "Verduzzo friulano", "Ribolla gialla", "Schioppettino", "Pignolo", "Tazzelenghe", "Refosco dal peduncolo rosso" e "Picolit", anche altre varietà provenienti dalle più diverse zone viticole

europee. Un vino di elevata qualità, quello prodotto dalle numerose aziende diffuse tra le colline del cividalese, alcune delle quali fanno parte del Movimento Turismo del Vino, che riunisce un centinaio di produttori regionali. Questo sodalizio, all'interno del quale vengono rappresentate tutte le 8 pregiate zone Doc della regione, si propone come obiettivo primario la valorizzazione e la conoscenza della regione e delle ricchezze che ha da offrire, in particolare la produzione vinicola. I produttori di vino del Friuli-V. G., nello specifico quelli di Cividale e dintorni, in ogni periodo dell'anno aprono le loro cantine e accolgono i visitatori, vendono e fanno degustare loro i propri vini e offrono informazioni per guidarli alla scoperta della zona circostante.
L'idea di scommettere sul "turismo del vino", messa a punto solo da pochi anni, è stata portata avanti dagli stessi produttori, che hanno deciso di unire le forze per realizzare una strategia vincente.
Punto cardine di questo progetto di sviluppo del territorio è l'apertura delle cantine al pubblico: una scelta azzeccata non solo per favorire la conoscenza di una realtà produttiva che altrimenti rimarrebbe sconosciuta ai più, ma anche per dare prospettive di sviluppo alle aziende locali.
Il Movimento Turismo del Vino ama sottolineare come questa iniziativa abbia trasformato la regione del vino in una terra di "Cantine aperte", denominazione che è stata assegnata anche alla manifestazione di maggior rilievo organizzata dal sodalizio, che si svolge abitualmente l'ultima domenica di maggio.
L'iniziativa, che quest'anno si è tenuta il 30 maggio e che ha visto l'apertura al pubblico di moltissime aziende locali per l'intera giornata, rappresenta un'ottima occasione non soltanto per degustare i vini offerti dai produttori, ma anche per assaporare i prodotti tipici e i piatti della tradizione e per godere del bellissimo paesaggio collinare.
Ogni cantina offre per l'occasione delle proposte aggiuntive come mostre d'arte, escursioni nei vigneti, pièces teatrali, rally d'auto d'epoca, dimostrazioni dei lavori artigianali di un tempo.
Oltre a queste caratteristiche manifestazioni, che periodicamente contribuiscono a sviluppare il "turismo del vino", l'attività vitivinicola viene promossa in modo costante su tutto il territorio regionale da specifiche realtà locali.
In particolare, nella zona dei Colli orientali, la valorizzazione della ricca produzione viene sostenuta nel Consorzio per la Tutela dei vini Doc "Colli Orientali del Friuli" che riunisce i produttori locali (www.colliorientali.com).
Il Consorzio è nato nel 1970, uno tra i primi in Italia, e ha aiutato lo sviluppo della viticoltura, che in questi 30 anni è riuscita a creare un prodotto notevole e di ottima qualità, che si è imposto a livello italiano ed internazionale.
Nel corso degli anni i figli dei primi imprenditori hanno saputo trasformare l'attività dei padri in imprese vitivinicole modernamente attrezzate e strutturate, mettendo a frutto il prezioso patrimonio di conoscenza del territorio e della sua vocazione vitivinicola.
In questa importante fase di crescita e di sviluppo l'attività di formazione, informazione, assistenza tecnica e promozione svolta dal Consorzio è stata fondamentale.
L'ambito territoriale del Consorzio, che si estende lungo la fascia collinare a ridosso del confine con la Slovenia, interessa del tutto o in parte i territori dei comuni di Tarcento, Nimis, Povoletto, Attimis, Faedis, Torreano. Attraversa la parte est di Cividale, per proseguire nella stessa direzione verso San Pietro al Natisone e Prepotto. Da qui continua in direzione sud-ovest verso Premariacco, Buttrio, Manzano, San Giovanni al Natisone e Corno di Rosazzo. Oggi il Consorzio riunisce 170 soci, dei quali un centinaio sono imbottigliatori. Dai loro vigneti vengono prodotti oltre 80 mila ettolitri di vino Doc, dei quali almeno il 30% viene commercializzato al di fuori dei confini italiani. Un'esportazione destinata prevalentemente ai Paesi europei, come la Germania e l'Austria, dove il Consorzio organizza periodicamente presentazioni collettive e degustazioni.
Questa attività promozionale viene coordinata da un piccolo staff che ha sede a Cividale, in un edificio del 1400 situato a pochi passi dal duomo: qui si può reperire tutto il materiale informativo relativo ai vini dei Colli Orientali.

DAL 17 AL 25 LUGLIO, LA RASSEGNA INTERNAZIONALE

Tempo di Mittelfest

«Il tempo dell'avventura umana e le mille voci che hanno contribuito a scandirlo. Ma anche il tempo interiore, quella dimensione personale di esplorazione che avvicina e dispone all'ascolto delle voci "altre" da sé. Intorno a questi temi e a queste riflessioni ruotano gli eventi della XIII edizione di MittelFest»: così il sito ufficiale – www.regione.fvg.it/mittelfest/ – (che presenta il cartellone completo della kermesse friulana) descrive il Festival della Mitteleuropa, in programma a Cividale dal 12 al 25 luglio.

"Tempo e voci", annuncia il titolo «perché è la dimensione del tempo quella che meglio accoglie ed esprime la vera natura e la vera essenza dell'uomo – come spiega il direttore artistico Moni Ovadia –. Il tempo, dice un versetto della Bibbia, è il santuario della vita dell'uomo. Non lo spazio: lo spazio crea confini, impone steccati, sottolinea differenze con tutto quello che di tragico questo comporta e ha comportato nella storia dell'umanità».

«Sui palcoscenici e negli spazi spettacolari di MittelFest si alterneranno una pluralità di voci e di espressioni artistiche, manifestazioni di quell'immaginario che ha nel concetto fertilissimo di Mitteleuropa il suo riferimento storico e culturale. Voci di una Europa che si è allargata nel tempo, prima ancora che nello spazio, sconfinando nei territori di un'arte sempre più senza confini. Un'arte dell'uomo per l'uomo, che il tempo con i suoi ritmi segna e valorizza nella pienezza di un'avventura unica, assoluta, misteriosa: la vita da amare e rispettare sempre dovunque e comunque».

Per perseguire gli obiettivi dell'articolo 17 del suo nuovo statuto, l'Ente ha

PROGETTI DI FRIULI NEL MONDO

Con propria deliberazione, n° 795 del 2 aprile 2004, la giunta regionale approvava gli obiettivi, gli indirizzi programmatici e le direttive generali dell'azione amministrativa per l'attuazione degli interventi di competenza della Direzione centrale per le identità linuistiche e i migranti, l'istruzione, la cultura, lo sport, le politiche della pace e della solidarietà. In particolare, venivano fissati gli obiettivi e gli indirizzi programmatici dell'azione regionale per i corregionali all'estero. Dopo l'incontro, avvenuto all'inizio del mese di giugno con l'assessore Roberto Antonaz, le associazioni sono state invitate a presentare proposte o progetti, entro la fine dello stesso mese. Tenendo conto delle indicazioni vincolanti contenute nella deliberazione giuntale ed interpretando le sollecitazioni che provengono dalla diaspora, l'Ente Friuli nel Mondo ha ritenuto opportuno presentare le quattro proposte che vengono qui riportate. Ora, la Regione deciderà se, quanti e quali di questi progetti approvare e finanziare. In base a tale orientamento, verranno stipulate apposite convenzioni che definiranno i termini e le condizioni di realizzazione dei progetti approvati.

Progetto A - "Vìsiti"
Interscambio di giovani

L'Ente Friuli nel mondo, forte della sua esperienza nel campo delle attività rivolte ai giovani promuove, in collaborazione con il Convitto Nazionale Paolo Diacono, un programma di scambio tra 20 giovani residenti all'estero, discendenti di corregionali, in età compresa tra i 16 ed i 19 anni e 20 giovani residenti nel territorio regionale, di pari età, per lo svolgimento di un soggiorno della durata di 6 settimane, nei rispettivi paesi.

"Visiti" è un verbo polisemico friulano che ha almeno 3 accezioni che consentono di identificare le caratteristiche dell'azione formativa promossa nell'ambito dell'interscambio e offrono l'inquadramento fondamentale per quanto concerne non solo le finalità dell'iniziativa ma anche il dettaglio dei suoi sviluppi. "Visiti" significa in primo luogo "ricordati", ricordare. La memoria non può essere solo un esercizio fine a sé stesso ma ha una valenza formativa fondamentale per il recupero delle proprie radici che sono quelle di una terra che contiene un'impronta culturale determinata da secoli di storia, di usanze e da una lingua peculiari. In primo luogo, il progetto si preoccupa di dare l'opportunità ai giovani che vi partecipano di riannodare il proprio vissuto con quanto appartiene loro in termini di una "cittadinanza di appartenenza genealogica" in una realtà ben connotata. Non avrà importanza, dunque, un'appartenenza atavica o acquisita passivamente quanto la focalizzazione sul fatto che un luogo non vale tanto quanto un altro. L'aspetto formativo specifico sta nel rendere i ragazzi (ospiti e ospitati) capaci di riappropriarsi di questa fondamentale appartenenza in maniera razionale ed attualizzata e non semplicemente folcloristica se non, addirittura, occasionale. "Visiti" significa anche "accorgiti", "renditi conto". L'azione di "accorgersi" sottintende la somma di 2 processi di conoscenza: uno emotivo e uno cognitivo. L'aspetto emotivo prevede un'attenzione particolare verso quello che si sta vivendo (il contatto con l'altro, un ambiente, una relazione sociale) in forma empatica. L'aspetto cognitivo presuppone la volontà di acquisire conoscenze che possano diventare parte integrante di un bagaglio culturale e di una maturazione effettiva. "Visiti", infine, può significare anche "visitati" nel senso di "analizzati", "rifletti su te stesso". Il rapporto con gli altri è sempre un elemento di crescita personale che produce come risultato la consapevolezza delle proprie potenzialità e dei propri limiti. In uno scambio culturale non esiste solo la dimensione del "dare" e del "ricevere" qualcosa ma anche quella dell'esaminarsi per capire quanto incidano le esperienze nella nostra identità. Come e quanto sono simili e diversi questi giovani friulani cresciuti in contesti così diversi? Cosa li accomuna ancora e cosa li distingue tra di loro e quanto sono, loro tutti, diversi dalle generazioni passate, qua e là?

Lo scopo del progetto presentato non è quello di agevolare una sorta di turismo d'istruzione quanto di realizzare un'azione formativa internazionale nell'ambito di un reale scambio culturale, educativo e linguistico che prende le mosse dalla consapevolezza di un'identità personale e sociale legata al Friuli ed alle caratteristiche che sono proprie di una terra che storicamente ha un vissuto di internazionalità. Si tratta di generare tra i partecipanti la piena condivisione della valenza: - della conoscenza delle radici friulane, - della consapevolezza dell'importanza di una volontà dinamica per conoscere l'altro (altre terre, altre popolazioni, altri modi di pensare), - del mettersi in gioco in senso propositivo, - del rafforzamento dell'autostima, sentendosi padroni della propria identità, quale premessa l'accettazione dell'altrui individualità, - della fiducia nel futuro se accolto come sfida interiore.

L'azione formativa del progetto viene strutturata in 3 azioni:

Azione 1. Vengono individuati nominalmente i destinatari del progetto e si attua un'azione propedeutica agli sviluppi del piano e di stimolo verso le motivazioni ad appartenere al gruppo di condivisione.

Azione 2. Gli studenti provenienti dall'estero vengono accolti nelle famiglie degli studenti che restituiranno la visita. L'accoglienza, con i suoi sviluppi, non sarà una prerogativa della componente di adulti (docenti, genitori ed altri accompagnatori) ma prevede l'azione diretta dei pari grado locali. Il repertorio di visite guidate, di studi ambientali e di conoscenze verrà gestito dagli stessi studenti con il supporto dei docenti. I ragazzi, per essere protagonisti di questa accoglienza, rifletteranno sui diversi aspetti legati al territorio e si preoccuperanno di attribuire significato a ciò, condividendolo con gli ospiti. Seguiranno un corso intensivo di lingua italiana.

Azione 3. Gli studenti locali visiteranno a loro volta i Paesi di provenienza dei ragazzi ospitati. In questa circostanza dovranno cogliere quanto nasconda di positivo una diversa realtà individuandone le caratteristiche e facendo uso di queste riflessioni in momenti di discussione con i coetanei. Scopriranno la realtà della vita dei friulani nel mondo. Riceveranno una formazione complementare nella lingua del Paese da visitare ed in loco seguiranno un corso intensivo nella stessa. Le aree di provenienza dei discendenti dei corregionali all'estero sono state individuate in Argentina, Venezuela e Uruguay; Australia e Sud Africa. Per l'individuazione dei partecipanti verranno coinvolti i sodalizi friulani dei Paesi indicati, le scuole frequentate dai partecipanti e gli insegnanti che in Friuli seguiranno il progetto. Le azioni 2 e 3 saranno necessariamente articolate in considerazione dei calendari scolastici dei Paesi interessati per consentire l'effettuazione delle trasferte nel periodo di vacanze del Paese di provenienza e di attività scolastica nel Paese di svolgimento della visita.

Per quanto riguarda l'Australia, si segnala che l'ipotesi del progetto d'interscambio sarà presentata – sia alle comunità friulane che alle locali autorità scolastiche – nell'ambito del Kangaroo Project (Progetto di soggiorno-studio a Mont Gambier, South Australia) nato in seguito ai contatti avuti nel 2003, in occasione della presentazione in quel Paese del progetto "Studiare in Friuli", che prevede la presenza, per circa 2 mesi (luglio e agosto), nello Stato del South Wales di alcuni studenti friulani e di un docente accompagnatore.

Progetto B
Il futuro del Friuli-V. G. nella nuova Europa

Con la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione della Jugoslavia, il Friuli-Venezia Giulia si è ritrovato al centro di un gigantesco mutamento geopolitico di rilevanza planetaria che sta già notevolmente incidendo sulle dinamiche del suo sviluppo.

L'allargamento dell'Unione Europea a 10 nuovi Paesi, per la maggior parte appartenenti all'area centro-orientale, l'approvazione della nuova Costituzione europea, il completamento delle riforme istituzionali avviate dallo Stato e la riscrittura dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia porteranno ad ulteriori trasformazioni culturali, sociali, economiche, politiche ed istituzionali della locale società. Con sempre maggiore insistenza la diaspora friulana preme per essere maggiormente presa in considerazione nella definizione delle politiche di sviluppo della terra di origine mentre la crescente presenza degli immigrati extracomunitari pone problemi di non poco conto a istituzioni e società civile non sempre adeguatamente preparate ad accogliere e gestire le novità.

Quale sarà l'incidenza degli eventi e delle mutazioni qui sopra accennati sull'evoluzione delle identità culturali e linguistiche regionali e sui rapporti tra i vari livelli istituzionali del Friuli-Venezia Giulia e la diaspora regionale?

L'iniziativa che viene proposta tende a rinsaldare le relazioni dei corregionali in Europa con la terra di origine, aggiornando ed approfondendo la loro conoscenza dei processi di trasformazione che caratterizzano l'attuale fase di sviluppo del Friuli-Venezia Giulia in un contesto in rapida evoluzione.

Si tratta di un'iniziativa della durata di 2 giorni (da venerdì pomeriggio alla domenica pomeriggio) da tenersi a Bruxelles, con la partecipazione di una ottantina di invitati provenienti da tutta Europa (Svizzera ed Europa non comunitaria comprese) impegnati nei vari settori di attività attinenti alle tematiche sociali, culturali, economiche, tecnologiche, politiche ed istituzionali che qualificano i mutamenti in corso.

In considerazione della doverosa attenzione rivolta negli ultimi anni alle problematiche dei corregionali in America Latina, le iniziative rivolte ad un'area di forte e tradizionale emigrazione regionale – qual è l'Europa – hanno segnato il passo e questo proprio nel momento in cui il "Vecchio continente" registra sconvolgimenti epocali. È quindi strategicamente opportuno riprendere, in questo particolare momento del processo di costruzione europea, con i corregionali in Europa, il filo di un discorso che, se non rivitalizzato a dovere, rischia di diluirsi pericolosamente, vanificando gli investimenti del passato.

Il successo di un progetto di tale portata può essere garantito solo dalla qualità eccelsa dei relatori e dall'ottimo livello dei partecipanti.

Necessario è quindi il coinvolgimento di realtà istituzionali di alto profilo, particolarmente qualificate nelle tematiche oggetto degli approfondimenti. Saranno, quindi, partner attivi della preparazione e dell'organizzazione del convegno stesso: la "Finest", l'Istituto regionale di studi europei, il Corso di laurea in Scienze diplomatiche ed internazionali dell'Università di Trieste, l'Ufficio della Commissione europea per il dialogo sociale, un rappresentante dei Paesi dell'Est europeo nella Convenzione europea, la Confederazione europea dei sindacati, l'Ufficio internazionale del lavoro.

Non sono da escludere ulteriori apporti che si rendessero necessari in fase di definitivo perfezionamento del programma.

Le relazioni che saranno presentate da esperti altamente qualificati designati dalle entità qui sopra elencate verteranno sui seguenti temi:

- *le conseguenze dell'allargamento dell'Europa sull'economia italiana e del Friuli-Venezia Giulia;*
- *il "dialogo sociale", componente essenziale dell'"acquis" comunitario nel processo di allargamento dell'Europa comunitaria;*
- *il ruolo del Friuli-Venezia Giulia nella trasformazione dei sistemi produttivi dei Paesi dell'Est;*
- *le aspettative dei popoli dell'Europa centro-orientale con l'entrata dei loro Paesi nell'Unione;*

presentato alla Regione Friuli-Venezia Giulia 4 proposte d'interventi e attività

PER INTERNAZIONALIZZARE IL FRIULI

- le migrazioni intra-continentali: risorsa o minaccia per lo sviluppo socio-economico europeo ed in particolare del Friuli-Venezia Giulia?
- il Friuli-Venezia Giulia e l'internazionalizzazione: mito o realtà?
- il ruolo dell'associazionismo nello sviluppo delle relazioni di diaspora ed il principio di sussidiarietà.

Oltre all'ottantina di partecipanti, qualificati nelle materie oggetto degli approfondimenti, il coinvolgimento della generalità dei corregionali verrà garantita tramite la fattiva partecipazione alle iniziative, sin dall'avvio della fase organizzativa, della fitta rete di strumenti informativi di cui dispongono le comunità italiane residenti nei vari Paesi europei, comprese le radio e le televisioni locali.

Mario Toros, attuale presidente emerito dell'Ente, interviene al "Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli-V. G. in America Latina (Buenos Aires, 2002)
Nella pagina a fianco, i laureati di origine friulana, provenienti da Venezuela, Uruguay e Argentina, a Villa Manin di Passariano (Codroipo). Per 30 giorni hanno approfondito ai massimi livelli i temi della cooperazione internazionale

Progetto C
Imprenditori in Nordamerica

Il Forum del lavoro e dell'imprenditoria del Friuli Venezia Giulia in America Latina svoltosi a Buenos Aires alla fine del 2002 ed il convegno di Montevideo del giugno 2004 sono stati eventi di straordinaria importanza per le comunità dei corregionali in quei Paesi. Hanno rappresentato, inoltre, una svolta sia nelle tematiche affrontate che nel modo di trattare i problemi: sono stati direttamente coinvolti i rappresentanti, al più alto livello, degli Organismi internazionali competenti nelle materie di specifico interesse e la pubblicizzazione degli eventi è andata ampiamente oltre i confini del mondo dei corregionali organizzati nei sodalizi. La soddisfazione espressa dai vari livelli istituzionali della Regione Friuli-Venezia Giulia – Giunta e Consiglio – e l'apprezzamento manifestato dai rappresentanti degli Organismi internazionali sono venuti ad aggiungersi al plauso incondizionato dei partecipanti, espressione qualificata delle comunità dei corregionali.

Il Forum è stato solo un primo passo verso un'azione organica della Regione in materia di cooperazione allo sviluppo imperniata sul coinvolgimento delle comunità dei corregionali quali strumenti attivi della politica stessa.

Se la difficile situazione sociale ed economica in America Latina ed in particolare in Argentina ha concentrato l'attenzione delle istituzioni e delle associazioni verso quell'area, si ritiene ora di poter allargare l'orizzonte della tematica relativa alla collaborazione in campo economico anche all'area nordamericana.

La proposta che qui viene presentata consiste quindi nel far partecipare ad un soggiorno di studio, della durata di 5 giorni, un gruppo selezionato di una trentina di imprenditori di origine friulana in Canada e negli Stati Uniti con lo scopo di sviluppare tra di essi la conoscenza della realtà regionale, in particolare dal punto di vista economico, per rinsaldare le loro relazioni con la terra di origine e promuovere lo sviluppo della collaborazione in campo economico. Del gruppo potrebbero far parte anche esponenti, di origine friulana, operanti nelle varie Camere di commercio italo-canadesi.

Si ritiene di proporre la città di Udine quale sede dell'iniziativa. Il programma dettagliato prevede, oltre alle relazioni illustrative della situazione socioeconomica del Friuli-Venezia Giulia, anche incontri con le associazioni di categoria (Assindustria regionale, Unioncamere regionale, associazione delle Piccole e Medie Imprese), che saranno coinvolte nella preparazione dell'iniziativa già dalla fase iniziale e con gli assessorati regionali competenti in materia, e visite ad alcune delle aziende più rappresentative del sistema produttivo regionale e ad alcuni istituti bancari.

In quell'occasione verrà fornita, anche, un'esauriente informazione sulle conseguenze che potrà avere l'allargamento dell'Unione Europea sulla situazione socio-economica del Friuli-Venezia Giulia e sulle potenzialità che questo storico evento libererà, restituendo alla nostra Regione la sua centralità nel cuore della nuova Europa.

Progetto D - Imprenditoria friulana nel mondo: strumento per l'internazionalizzazione

La presenza friulana nel mondo, conseguente alla diaspora avutasi nell'arco di un secolo, è prevalentemente consistita, nelle sue fasi iniziali, nell'esportazione di forza-lavoro. Questo ingente "capitale umano" dislocatosi dal Friuli in tante parti del mondo ha prodotto, a sua volta, grazie alle sue doti di iniziativa e creatività, consistenti apporti di "capitale materiale" alle economie e alle società delle aree di nuovo insediamento.

Le imprese industriali, di costruzioni edili, commerciali e di servizi, la realizzazione di grandi infrastrutture, ecc. sono gli aspetti più evidenti di questi apporti. Ma non meno importanti sono stati e sono gli apporti di "capitale immateriale" della diaspora che si esprimono in posizioni professionali, scientifiche, accademiche, culturali, artistiche, politico-amministrative, ecc. conseguite da esponenti di queste comunità.

Da queste constatazioni deriva la proposta di organizzare una mostra-convegno sull'imprenditoria friulana nel mondo. L'iniziativa potrà anche significare la conferma della rinnovata strategia di valorizzazione delle comunità friulane e del loro lavoro, al di fuori del Friuli, nel contesto dei significativi mutamenti in atto nel complesso sistema delle relazioni internazionali.

Fatto salvo il doveroso senso di concreta solidarietà nei confronti dei meno fortunati, l'Ente Friuli nel Mondo insiste, da anni, sulla necessità di superare le visioni anacronistiche che continuano a presentare i corregionali nel mondo come delle lontani appendici nostalgiche di una realtà che non esiste più. Propone, invece, di andare oltre le visioni parcellizzate e limitative di questa dinamica realtà: le questioni identitarie e culturali non possono essere disgiunte da quelle della doppia cittadinanza, dell'informazione e dell'esercizio del diritto di voto, così come quelle della previdenza e dell'assistenza vanno collegate con quelle delle attività economiche e promozionali. Non minore importanza assumono, in questo contesto, due fattori probabilmente irreversibili: da terra di emigrazione, il Friuli, si è trasformato in meta dei flussi d'immigrazione; da regione povera ed emarginata d'Europa, è entrato nel gruppo di testa della aree a più alto tasso di sviluppo socioeconomico.

Questa visione globale ed unificante del tema trova documentate motivazioni sia nelle radicali trasformazioni delle nostre comunità nel mondo che nelle mutate condizioni sociali ed economiche del Friuli, nel contesto europeo ed internazionale. Altri dati ancora incidono sulla reale possibilità di migliorare, qualitativamente e quantitativamente, il rapporto tra il "sistema Friuli" e la sua diaspora: la globalizzazione della cultura e dell'economia, resa possibile per effetto della rapida e diffusa introduzione delle tecnologie telematiche; il nuovo sistema delle relazioni internazionali, affermatosi dopo il crollo del Muro di Berlino, si sviluppa tenendo conto del minore potere degli Stati, della crescente incidenza delle realtà istituzionali locali e dell'emergere di nuovi soggetti transnazionali, le reti etniche. Questa nuova valenza strategica di una moderna ed incidente friulanità consiglia di ridefinire i rapporti della diaspora con la terra d'origine.

L'Ente Friuli nel Mondo, quale espressione diretta della diaspora friulana ha, già da tempo, registrato le trasformazioni qui sopra sinteticamente descritte ed aggiornato i suoi programmi. Ampliando le considerazioni svolte e partendo dal presupposto che gli universi culturali sono uno degli ordini in cui si organizza lo spazio, si può affermare che, in realtà, "cultura" ed "economia" non si escludono ma possono articolarsi in una forte complementarietà.

Preso atto della necessità di operare per il rafforzamento della visibilità del Friuli all'estero, anche per evitare i rischi della marginalizzazione, viene individuato lo strumento del "marketing culturale" quale elemento di catalizzazione dell'interesse e di creazione di consenso, attraverso la rappresentazione di un'identità specifica, identificabile e riconoscibile tra tante altre. In questa prospettiva, il sistema economico territoriale di riferimento viene considerato nel suo complesso e veicolato attraverso l'espressione culturale, prima di venire affidato alla relazione commerciale, fruendo così di un percorso mediato che ne aumenta le probabilità di individuazione ed accettazione.

Nello svolgimento di questa azione di promozione internazionale, tesa a favorire la creazione di un'attenzione positiva verso la "friulanità" e l'offerta complessiva ad essa collegata, la definizione di una relazione qualificata con la diaspora diventa funzionale e parte integrante del progetto generale. Quindi, i friulani nel mondo, ed in particolare coloro che sono riusciti a conquistarsi posizioni di primo piano nelle rispettive società, vanno considerati come veri e propri avamposti per la diffusione presso la comunità internazionale, dei valori riconosciuti ed apprezzati della società di origine: qualità, serietà, laboriosità, affidabilità.

Intraprendere questo percorso significa avviarsi decisamente sulla strada del superamento degli interventi sporadici per consentire, finalmente, una programmazione organica, anche proiettata nel tempo, che consenta di sviluppare progetti potenzialmente suscettibili di essere assunti quali modelli di riferimento sia per ulteriori positivi sviluppi che per essere ripresi e riprodotti in altre realtà e per altre categorie.

In questa prospettiva, si propone la realizzazione di una iniziativa sull'imprenditoria friulana nel mondo da articolarsi nei seguenti punti:

Fase A.

- Un convegno da organizzare, in Friuli, in collaborazione con il Dipartimento di Economia, Società e Territorio dell'Università di Udine e l'Unioncamere italiana sulle trasformazioni delle comunità italiane nel mondo in business comunità, reti di solidarietà etniche, ecc.;

- Una pubblicazione monografica sui più importanti imprenditori friulani nel mondo;

- Una mostra, in Friuli, su questi imprenditori e le loro aziende. La mostra (video e pannelli) ricostituirà per ciascuno degli imprenditori preso in considerazione: il percorso migratorio e professionale dal paese friulano di origine all'attuale situazione con accenni all'evoluzione della situazione economica del Friuli e del Paese di adozione; ai successi registrati, alle possibili sinergie con il corrispondente settore produttivo in Friuli, ecc.

Fase B.

- Pubblicazione degli atti del convegno in italiano ed in inglese;

- Presentazione della monografia (tradotta in inglese) e della mostra a New York, Toronto, Vancouver e, quindi, a Brisbane, Melbourne e Sydney e, quindi, a Bruxelles, Londra, Parigi, Berlino e Basilea.

In questa seconda fase, verranno ulteriormente approfondite le caratteristiche distintive del "modello Friuli" presentato (qualità, serietà, laboriosità, affidabilità) con la promozione dei settori caratterizzanti la moderna economia friulana, dal settore della sedia a quello agro-alimentare, turistico, ecc. Apparirà con estrema evidenza il necessario collegamento tra la qualità di quegli uomini, conosciuti nel Paese nel quale hanno avuto successo e le caratteristiche della loro terra di origine, dalla quale non possono arrivare che prodotti di alta qualità.

Fase C.

- Una ricerca, in collaborazione con il Dipartimento di Economia, Società e Territorio dell'Università di Udine, sul sistema economico friulano all'estero e le principali categorie professionali dei friulani della diaspora.

Fase D.

- Eventuale riproposizione della Fase B in altre aree geografiche.

Già nella fase di preparazione dell'iniziativa, oltre al Dipartimento Economia, Società e Territorio dell'Università di Udine, saranno invitati a partecipare e contribuire al progetto anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, l'Unioncamere del Friuli-Venezia Giulia, l'Associazione regionale degli Industriali, l'Associazione regionale delle Piccole e Medie Imprese e gli organismi regionali specializzati nella promozione economica.

Per la realizzazione della mostra saranno coinvolte la Picta Video e la Primalinea di Pordenone, le due agenzie che hanno realizzato il progetto "Friuli Venezia Giulia: le radici del futuro". Per l'esercizio 2004 si propone la realizzazione della fase A.

I contributi dei lettori sulla "Piattaforma di rinnovamento organizzativo e programmatico"

A confronto sulle nuove politiche dell'Ente

L'utilità di una federazione

Non si può fingere di non saperne nulla o che non ci riguardi per niente. Lo scalpore a cui hanno dato origine la rinuncia dell'ing. Brandolin alla presidenza dell'Ente Friuli nel mondo dopo solo poche settimane dall'elezione, a seguito di alcuni suoi accertamenti e le sue considerazioni poco lusinghiere rilasciate in quella occasione, è arrivato velocemente anche da queste parti.
Non credo che ci siano motivi per cui i fogolars in Argentina debbano preoccuparsi eccessivamente, questo è vero, ma allo stesso tempo bisogna ammettere che 50 anni di uno stretto rapporto con questo Ente rappresentativo di numerose associazioni friulane all'estero (ed anche in Italia) non ci può lasciare indifferenti. Ed è per questo che scrivo questa lettera con preciso riferimento a quei fatti sulla base di quanto è trapelato finora manifestando la mia opinione personale al riguardo.
In primo luogo sono convinto che non siano stati commessi atti "illeciti" da parte di autorità dell'Ente e, secondariamente, sono propenso a pensare che ci sia dietro agli sviluppi di questa storia chi ne sta approfittando politicamente.
Per "illeciti" intendo dire che da tali atti ne abbiano tratto vantaggio personale i dirigenti dell'Ente Friuli nel mondo. Lo escludo nel modo più assoluto.
Ciò non toglie che a questo punto coincida con il parere di coloro che sostengono che vada realizzata un'indagine per stabilire in modo chiaro come siano stati spesi quei soldi che costituiscono quel "buco", addirittura antico, di duecentomila euro e gli altri trecentomila e passa del programma dei "rientri" non avvenuti, dei quali un assessore chiede la restituzione, che hanno fatto sobbalzare l'ing. Brandolin per cui ha scelto di rinunciare prima ancora di provare a capirne qualcosa, passando la palla a Strassoldo, il nuovo presidente dell'Ente Friuli nel Mondo e presidente della Provincia di Udine, che pare benintenzionato a mettere in ordine i problemi di cassa.
A mio avviso, se quei soldi, magari trasgredendo precise disposizioni amministrative, sono stati spesi per valide iniziative a favore della diaspora friulana, la soluzione andava cercata a idonei livelli politici evitando certe insinuazioni che finiscono per adombrare un'istituzione che da oltre cinquant'anni mantiene uno stretto rapporto con le comunità friulane sparse in ogni continente attraverso i fogolârs aderenti.
Se invece quei soldi sono stati spesi "allegramente" in manifestazioni intrascendenti, vanno identificati i responsabili, ma sempre con la necessaria discrezione, evitando lo scandalo che mai conduce a cose positive e apre ferite che tardano a cicatrizzarsi.
Ciò che mi permetterei di chiedere alle nuove autorità dell'Ente è che ogni loro iniziativa indirizzata a favore dei corregionali emigrati, in questo caso in Argentina, venga comunicata anticipatamente ai fogolârs aderenti e richiesto il parere fondato che quantunque non vincolante può contribuire nella scelta e formazione degli eventuali progetti elaborati in Italia circa la loro effettiva validità in un Paese come l'Argentina.
Vale anche in altri paesi del Sudamerica. Se non si vuole sprecare tempo e denaro è indispensabile conoscere molto bene la mentalità dei beneficiari di qualsiasi forma di sostegno che si intende dispensare.
Certo è un po' complicato chiedere ed aspettare il parere di una cinquantina di fogolârs su una qualsiasi iniziativa. Ma forse basterebbe domandarlo ad alcuni fogolârs (quattro o cinque) che per ubicazione, organizzazione e relativa importanza potrebbero impegnarsi al riguardo.
Peccato, una federazione benintesa sarebbe stata ideale per casi come questo e naturalmente per diversi altri ancora. Staremo a vedere lo sviluppo della storia in cui è venuto a trovarsi l'Ente Friuli nel Mondo, sperando che tutto sia chiarito dovutamente in breve tempo.

Simon Bravin
Mendoza

Un'élite coraggiosa

Chi scrive ritiene di non essere affatto cretino. Forse non acculturato a livello di certi vostri collaboratori, ma con chiara facoltà di apprendimento e discernimento.
Ciò premesso mi riferisco all'articolo di fondo, a firma Bruno Tellia, apparso sul numero di marzo della rivista e, dopo averlo letto e riletto più volte, mi domando cosa volesse dire e dove intendesse parare l'estensore dello stesso. Forse sostanzialmente voleva evidenziare la tendenza alla scomparsa delle "culture particolari" a causa dei fenomeni di globalizzazione in atto. Oppure, in evidenti tempi di aggregazione, rivendicare autonomia per la "Piccola Patria" nei confronti dello Stato, risultato, a sua volta, di una sofferta unità.
Ma torniamo al punto: qual è il costrutto dell'articolo con tutto il suo dire? Isolamento, conseguenze, esasperazione, energie, risorse, frustrazione, sinergie, impoverimento, scontri e… e… Quanti aggettivi usati e sprecati per non dire nulla di efficiente. L'emigrazione. Certo i friulani, forse più di altri, sono stati una parte del fenomeno che ha investito, in tempi passati, l'intera nazione, anzi l'Europa. Nelle nuove terre raggiunte hanno contribuito al consolidamento ed alla ricchezza di nuovi, moderni Stati, mentre la Patria d'origine è rimasta e rimane loro come un lontano ed indimenticabile, forse struggente, ricordo. Per i loro figli, nati in quei lontani Paesi, le terre dei padri – purtroppo – non dicono pressocché nulla. È ineludibile che sia così.

Luciano Girardi
Vigevano, 23 maggio 2004

IL 24 MAGGIO SCORSO È MORTO IN ARGENTINA BRUNO COMISSO, CAPARBIO RESPONSABILE DI "VITE ARGJENTINE"

GIORNALISTA A FIANCO DEGLI EMIGRANTI

p. Claudio Snidero e la Comissione dell'Unione friulana Castelmonte

Sentiamo la necessità di trasmettere ai lettori del giornale Friuli nel Mondo tutto il nostro dolore per la perdita di una persona tanto vicina alla nostra istituzione. Bruno Comisso, morto il 24 maggio scorso, è stato il nostro terzo presidente negli anni 1978-'80 e se poi, per diverse circostanze della vita, ha lasciato l'incarico ed una presenza attiva nella conduzione dell'"Unione friulana Castelmonte", con la fedele ed ininterrotta pubblicazione della rivista "vite argjentine", ha continuato ad esserle vicino. Merita sottolineare la caparbietà e la insistenza nel seguire tutte le vicende dei nostri Fogolârs, la sua presenza a tutti i congressi e alle "reuniòn" importanti delle associazioni friulane, il suo amore al Friuli con la sua storia e cultura.
La sua improvvisa scomparsa ha sicuramente lasciato un vuoto importante non soltanto nel giornalismo friulano dell'Argentina, ma soprattutto nella connessione dei nostri emigranti con le istituzioni regionali del Friuli e nazionali della nostra Italia. Ci dispiace immensamente che nessuno sappia, per il momento, raccogliere la preziosa eredità di Bruno Comisso, anche se non perdiamo la speranza che qualcuno riconosca la necessità di mantenere in piedi un servizio tanto significativo come è la comunicazione in questo immenso Paese, nel quale si sono sparpagliati migliaia di friulani e i loro discendenti.
Mediante Friuli nel Mondo, desideriamo manifestare la nostra gratitudine a Bruno Comisso per la sua grande opera svolta in tanti anni a servizio della nostra gente ed in particolare della nostra istituzione.

La chiesa-santuario di «Madone di Mont» a Villa Bosch in Argentina. A destra, l'ultimo numero di "vite argjentine" firmato da Bruno Comisso. Il giornale usciva da 24 anni ed è giunto al numero 78

VIDA ARGENTINA **vite argjentine** VITA ARGENTINA

La dichiarazione di Colonia Caroya sui legami tra le comunità emigrate ed il Friuli-Venezia Giulia

Una necessaria messa a punto

La Provincie di Udin e à difidât la "Rai" par fâi rispietâ la leç statâl 482

IL DERIT DA L'INFORMAZION

Renato Cracina

«Cui che al paie l'abonament televisîf ae Rai al à dirit a viodi trasmissions e a vê informazions ancje par furlan, come che e proviôt la leç. Ma al samee che la emitente radiotelevisive e vebi intenzion dome di sprolungjâ i timps, cuntune filosofie acentradore che e trascure invezit ce che e à za disponût la leç 482 su la tutele des minorancis linguistichis, il Regolament di atuazion e il Contrat di servizi. Dutis normis subit esecutivis e che a varessin za di jessi concretizadis». Cussì al à dit il president de Provincie di Udin Marzio Strassoldo, tal intervent che al à fat, a palaç Belgrât ai 9 di Jugn, insiemit cul conseîr Fausto Deganutti. La Rai e je stade difidade dal ent intermedi pal inadempiment dal articul 12 dal Contrat di servizi, che al sancìs in principi che la emitent si à di impegnâ «a sigurâ lis condizions pe tutele des minorancis linguistichis... promovint iniziativis pe valorizazion des lenghis minoritariis, in colaborazion cu lis istituzions locâls competents».
E al à profetât, cun di plui, che la azion de Provincie e larà indevant, se la Rai no rispietarà chest dovê: une azion politiche, se al è pussibil coinvolzint ancje chês altris Provinciis furlanis, ma ancje judiziarie, cuntun eventuâl ricors al Tar. «O vevin proponût ae Rai une taule di confront par coordenâ lis iniziativis – al à

Il President de Provincie di Udin, Marzio Strassoldo, ur pant ai zornalisçj di vê denunciade la "Rai". Cun lui a son il conseîr Fausto Deganutti (a man drete) e il colaboradôr dal ent Daniele Damele (Foto Agency Anteprima)

precisât Strassoldo –, ma nus è stât dineât: il pretest e je stade la spiete de ratifiche de Cjarte europeane dai dirits des minorancis linguistichis. Un at che in realtât al è dome acessori rispiet a ce che la normative vigjente e stabilìs za, che e je invezit simpri trascurade de emitente. La Provincie, duncje, no intint di fermâsi. E e fasarà dut il pussibil pe atuazion de leç e par difindi un sacrosant dirit dai citadins furlans".
E Strassoldo al à atacât ancje la aministrazion regjonâl, colpevule di «vê simpri tignût une linie politiche che e cîr di dividi il Friûl. Tant che cuant che al è stât il referendum pe costituzion de cuinte Provincie, e dimostre ancje in chest câs di cjalâ dome i interès di Triest e di no rapresentâ dute la comunitât furlane. E di seguî une logjiche di nivelament des diviersitâts culturâls, che a son invezit la vere ricjece de nestre regjon».
Po dopo, tant che al à rimarcjât il conseîr Fausto Deganutti, promotôr di une mozion che e je stade aprovade dal consei provinciâl e che e à fat partî cheste secje azion de Provincie a pro de tutele dai dirits dai furlans di jessi rapresentâts inte informazion, «al è indispensabil che ancje i dirigjents triestins de Rai a capissin che no puedin oponisi ae leç.
Cetantis Regjons talianis a son sustadis de situazion. Purtrop no la nestre: il president Illy no si è pronunciât, lassant capî in mût pluitost clâr la sô linie politiche. Nô no domandìn nuie di plui che ce che la stesse leç e dispon. Ancje parcè che, par altris lenghis minoritariis, in altris Regjons, i finanziaments e lis iniziativis a son invezit za stadis inmaneadis». Intal incuintri di vuê al è intervignût ancje Daniele Damele, che al seguìs la cuistion tant che colaboradôr dal ent intermedi. E al à spiegât, invidant ancje a rinfuarçâ la sede de Rai di Udin («vuê al sarès un bon segnâl di atenzion viers i citadins furlans»), che «la Rai nazionâl e je daûr a adotâ une tatiche dilatorie, disint che al è necessari spietâ la ratifiche de Cjarte europeane.
Cjarte che la Cjamare, par altri, e à za aprovât, e che cumò e à di passâ al Senât. Ma o spietin soredut che, infratant, la nestre Regjon e fasi savê cualis che a son lis propuestis che e intint di fâ ae Rai in materie, stant che fin cumò no lis à ancjemò fatis».

L'Amôr dai mês

Diego Franzolini

Lui

Un leon tal cîl
al fâs di boreâl
al cûr glazzarot...
gatarigulis
di masanetis
tai pîz
e 'o scolti
la tô vôs
tes capis di mâr...
il cimiâ di une vele
mi puarte lontan

Luglio
Il solleone / fa da braciere / al cuore freddoloso... / solletico / di granchi / nei piedi / e ascolto / la tua voce / nelle conchiglie... / l'ammiccar di una vela / mi porta lontano

La rubriche "L'Amôr dai mês" e propon lis poesiis publicadis di Diego Franzolini tal volum "Ris'cjelant Rastrellando Momenti" dal editôr "Leonardo" di Pasian di Prât (2003; www.editriceleonardo.it). Lis inlustrazions a son dal pitôr di Trivignan Mario Snaidero

SEGNALETICHE BILENGÂL

Dentri dal an la plui part des tabelis segnaletichis su lis stradis dal Friûl centrâl a saran bilengâls. La ministrazion provinciâl di Udin si è proponude chest fin, daspò di vê otignût il finanziament necessari de leç 482/99 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche". A disposizion pe opare a son 293 mil 475 euros, ch'a bastaran par realizâ 876 frecis e 165 segnâl di crosere, necessaris par 700 dai 1200 chilometris di stradis provinciâls. Tes gnovis tabelis, dongje dal non par talian, al sarà scrit il toponim origjinâl te lenghe regjonâl, o furlan o sloven o todesc, sigurant dignitât avuâl fra lis lenghis dopradis.
Te sielte des stradis, si à vût miôr chês plui frecuentadis e chês plui impuartantis pal trafic turistic. Par butâ jù la note dai nons, la Provincie e à metût sù une comission di esperts di toponomastiche furlane e un grop di lavôr pes areis gjermanofonis e slovenofonis.
Te realizazion pratiche dal progjet a an colaborât l'Ufici pe lenghe furlane e pes altris lenghis locâls e il Servizi viabilitât. «Il progjet – al à motivât il president Marzio Strassoldo – al jentre tal program gjenerâl de Provincie di Udin a pro de difese e de promozion des lenghis minoritariis e al zovarà cetant pal fin di garantîur a la int di doprâ la sô lenghe in dutis lis situazions de vite sociâl».

Pes Comunitâts Gjermanofonis de Patrie

«Ancje chest al è un mût par jessi dongje ae montagne furlane, in particolâr a la int che e vîf a Sauris, Tamau e te Val Cjanâl»: lu à dite il president de Provincie di Udin, Marzio Strassoldo, fasint cognossi il gnûf ufici indreçât a lis comunitâts gjermanofonis dal Alt Friûl.
Logât li de sede decentrade di Tumieç, in vie Cjargne Libare 15, il sportel al sarà viert al public ogni lunis e miercus cun chest orari: 10-13.30, 14.30-16.30; in chei altris dîs al sarà in vore, invecit, l'Ufici di Udin pes Lenghis minoritariis in vie Prefeture 16. Il sportel di Tumieç, al sta metint sù ancje une biblioteche sui gjermanofons, dulà che si podarà dâur un cuc ai libris e a lis altris publicazions che a rivuardin chestis comunitâts, sparniçadis sul teritori de nestre regjon.
«In chest mût la Provincie, oltri a rinfuarçâ la sô presince sul teritori – al zonte Strassoldo –, e slargje i siei intervents, in teme di minorancis linguistichis, par garantî amplie pupilance, lant daûr dal spirit de leç 482 che e garantìs il dirit di doprâ la sô lenghe in ducj i contescj».

PROGETTO DI COLLABORAZIONE CON L'URUGUAY PER LA PIANIFICAZIONE E LO SVILUPPO DEL VERDE PUBBLICO

È VERDE IL FUTURO DI GORIZIA E MONTEVIDEO

Nel mese di maggio si è svolta la visita del vicesindaco di Gorizia Alessandro Bon a Montevideo, capitale dell'Uruguay, per la definizione di un progetto per la pianificazione e lo sviluppo del verde urbano fra città europee e dell'America latina. «La visita, effettuata a seguito dell'interessamento del "Ceta" – Centro di Ecologia Teorica ed Applicata di Gorizia – e di un successivo invito formale del Comune di Montevideo, è stata decisamente proficua sotto molti punti di vista», commenta l'assessore Bon. «È stata soprattutto un'occasione per conoscere da vicino una realtà, culturalmente e storicamente, molto legata all'Europa e all'Italia, molto più di quanto si pensi. Grazie alla grandissima e qualificata esperienza del "Ceta" e in particolare del suo direttore, dottor Roberto Jodice, e dei tecnici del Comune di Montevideo, i 5 giorni di permanenza nella capitale sono stati fondamentali per definire la bozza di progetto per la valorizzazione del verde urbano, grazie soprattutto alla conoscenza diretta e dettagliata del grandissimo patrimonio verde (viali, giardini storici, parchi urbani e periurbani, aree agricole urbane) della capitale, sentito dagli stessi cittadini come elemento prezioso e insostituibile».

In particolare nell'incontro con gli assessori del Comune di Montevideo e con il sindaco Mariano Arana, si sono evidenziate le moltissime analogie fra due città solo apparentemente diverse, se non altro per la popolazione, che però hanno saputo ritagliare una propria dimensione e anche una propria identità con la gestione delle aree verdi, con l'investimento in progetti di sostenibilità, sociale e ambientale, con i processi partecipativi (attraverso l'"Agenda 21 locale"), con la creazione di reti di città transnazionali (il protocollo di collaborazione transfrontaliero per Gorizia e il suo territorio, il "Mercosur" e le reti delle città latinoamericane per Montevideo).

L'incontro con il sindaco di Montevideo Mariano Arana (primo a destra). Il vicesindaco di Gorizia, Alessandro Bon, è il secondo da sinistra

Il progetto presentato prevede di elaborare uno stato di fatto della forestazione urbana, di sviluppare nuove tecniche di telerilevamento, con l'ausilio di sistemi di informazione geografica, di allestire database settoriali e di organizzare una rete informatica tra i componenti del progetto, eventualmente aperta ad altre amministrazioni comunali o locali (province, dipartimenti, ecc.) ma anche operatori del settore pubblici e privati. Infine si potranno realizzare degli interventi pilota finalizzati sia alla valorizzazione del verde, sia ad un suo utilizzo "sostenibile" nella risoluzione di problemi di carattere sociale, culturale e ambientale (ad esempio attraverso la fitodepurazione, la creazione di una filiera di biomasse per la produzione di energia nel rispetto del protocollo di Kyoto, ecc.).

Arana e Bon hanno condiviso i contenuti del progetto e preso l'impegno di adoperarsi presso organismi internazionali ("Ue", "Mercosur", Cooperazione italiana, ecc.) per reperire gli opportuni finanziamenti per la sua realizzazione attraverso programmi specifici; di coinvolgere altre città dei due continenti nel progetto; e di sviluppare altre proposte in coerenza con i principi della sostenibilità.

Il sindaco di Montevideo ha voluto dare all'iniziativa un'ampia diffusione sugli organi di informazione locali; in particolare è stato dedicato uno specifico servizio alla televisione, cui ha anche partecipato l'assessore Bon, che ha riferito sulle iniziative di Gorizia nel settore del verde urbano e dell'"Agenda 21". L'assessore Bon ha infine voluto esprimere il suo più sentito ringraziamento sia al "Ceta", per l'altissima professionalità e la disponibilità dimostrate, sia al Comune di Montevideo per la splendida accoglienza e l'altrettanto valido supporto tecnico e logistico fornito alla delegazione goriziana.

GIOVANI DA 6 PAESI A CIMOLAIS

Cimolais, nel volume "Guida alla Provincia di Pordenone" (www.provincia.pordenone.it)

Il Progetto Giovani della Comunità montana del Friuli Occidentale, dal 16 al 25 luglio, organizza uno scambio internazionale con 6 Paesi d'Europa. Cinquantaquattro ragazzi, provenienti da Estonia, Lettonia, Slovenia, Austria, Repubblica Ceca e Italia avranno la possibilità di divertirsi iniseme, di fare attività sportiva, di ascoltare musica, di conoscersi e superare barriere e confini con il progetto: "Sport and Music to cross the Borders".

Il Progetto Giovani, nell'ampio progetto di sostegno e formazione ai giovani, ai gruppi informali e all'associazionismo, ha collaborato con il "Gruppo giovani Sastu tu?" e ha presentato il progetto all'Agenzia Nazionale Gioventù di Roma. Ottenuta l'approvazione, svilupperà il tema della cooperazione transfrontaliera attraverso lo sport, la musica e l'interculturalità come strumenti per superare barriere e stereotipi. Obiettivo primario è quello di promuovere una mentalità di cooperazione fra i ragazzi e l'apertura verso la "nuova" Europa, che si sta formando. Le attività si svilupperanno seguendo alcuni canali principali: coinvolgimento e partecipazione attiva dei giovani; progettazione e organizzazione delle attività pratiche e dei laboratori: tornei, giochi, escursioni, laboratori musicali ed espressivi, concerti, ascolto, scrittura, visite nel territorio, incontri con esperti; momenti di riflessione, dibattiti, giochi, simulazioni, confronto; valorizzazione aspetti interculturali dei diversi Paesi; realizzazione di vari materiali come filmati, foto, cd, fogli informativi in tutte le lingue dei gruppi. Per l'ultima serata, verrà organizzato un mini "Festival Europeo" in concomitanza con il Festival di Spazio Giovani "Onde Sonore", in cui tutti i gruppi nazionali potranno esibirsi con musiche, canti e balli tradizionali. Per informazioni si potrà contattare il "Progetto giovani" in piazzale della Vittoria 1, a Barcis di Pordenone (progetto.giovani@cm-meduno.regione.fvg.it - www.montagnaleader.org/informagiovani/) o la referente del progetto Luisa Perini (via del Municipio 20 - 33093 Meduno - +39 0427 /86369 - fax +39 0427 86778).

I concerti del Polifonico di Ruda

Ritorna, per il terzo anno consecutivo, il ciclo concertistico "Sacre Meditazioni", ideato dal Coro Polifonico di Ruda e sostenuto dall'Unione società corali italiane del Friuli-V. G. per proporre al pubblico le ultime novità inserite nel repertorio dal direttore, Fabiana Noro. Le particolarità di questa edizione sono date, oltre che dal programma, anche dall'inserimento del progetto nei più ampi e dettagliati cicli di "Note d'estate", "Carniarmonie" e "Musica e canto in Friuli dal Medioevo ai giorni nostri", a sottolineare l'interdisciplinarietà del lavoro del coro di Ruda e la valenza artistica del programma scelto. "Sacre Meditazioni" – progetto sostenuto anche da Regione Friuli-V. G., Fondazione Crup, Associazione Proest, Latterie friulane e da Bluenergy – partiranno lunedì 12 luglio dall'auditorium "Lavaroni" di Artegna. Il ciclo si sposterà quindi a Tolmezzo, venerdì 16 luglio, per il tabellone di "Carniarmonie"; quindi il progetto toccherà le località balneari di Lignano (chiesa parrocchiale di Sabbiadoro, lunedì 19 luglio) e Grado (basilica di Santa Eufemia, mercoledì 21 luglio) per concludersi il 26 luglio nel duomo di Gemona. Particolarmente stimolante il programma scelto dal direttore del coro. La seconda parte dei concerti sarà dedicata ad autori locali (Foraboschi, Fiori, Seghizzi e Franz). Nella terza parte, il Polifonico di Ruda, proporrà "Volin gjoldi", rapsodia di brani popolari friulani, elaborata da Daniele Zanettovich.

Sculture di pace al Simposio di Vergnacco

Condividere le emozioni derivanti dalla realizzazione di un'opera monumentale è un'esperienza che, grazie al Simposio Internazionale di Scultura organizzato dal circolo culturale "il Faro" (www.faronline.it), si ripete già da 6 anni a Reana del Rojale, nel parco parrocchiale di Vergnacco. Quest'anno sono stati accolti 12 nuovi artisti che hanno trascorso 15 giorni d'intenso lavoro "en plain air", dal 12 al 26 giugno, lavorando pietre del Friuli e della Venezia Giulia. La pietra Piasentina, protagonista di tutte le scorse edizioni, è stata affiancata dalla pietra Aurisina di Duino, dal Rosso Porfirico di Verzegnis, dal Fiorito Carnico di Forni Avoltri, dal Fior di Roccia e dal Grigio Carnico di Timau di Paluzza. La scelta è stata motivata principalmente dalla volontà di dare un forte segno di unione, in quanto il "Faro" ha dedicato il Simposio 2004 alla Pace. Per questo sono stati avviati progetti con realtà artistiche presenti in luoghi dove la pace non esiste, come Israele, Palestina e Iraq e al VII Simposio hanno partecipato l'artista israeliana Anat Golandski e i due artisti iracheni Abdrahim Ali Hassan e Thamir Jusuf Himadi, invitati grazie alla collaborazione con Anna Mazzolini, presidente udinese dell'associazione "Un Ponte per Bagdad", che ha curato i contatti con i Direttori delle Accademie d'Arte di Brera e Bagdad.

Il Simposio vuole così dimostrare di essere evento di confronto, di riflessione e di dialogo, capace di dare un forte segno di condivisione e convivenza. Grazie alla collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di San Pietroburgo, tramite la scultrice Nadia Tarasova, sono giunti in Friuli anche l'artista russa Viktoria Voronova e l'ucraino Ivancenco Dmitrij Olegovic.

Sempre più coinvolgente è la cooperazione con l'amministrazione comunale di Fordongianus e con il Simposio su Pietra Trachite in Sardegna, da dove è giunto lo scultore Giuseppe Corongiu. Gli altri protagonisti del VII Simposio sono stati i friulani Edi Carrer di Pordenone ed Elena Cossetto che risiede a Udine; Elena Mutinelli di Milano, Shkanely Ramos Soltero dal Messico, Angelo Simonetti di Napoli, Huynh Van Hoang dal Laos.

L'UNIVERSITÂT FURLANE TAL "NETWORK" EUROPEAN DI ECELENZE

NANOTECNOLOGJIIS TAL ATENEU

L'innomenât sienziât udinês Mauro Ferrari, li dal laboratori di ricercje "Ohio MicroMD Lab". Tal cuadrut, il professôr Luca Selmi, responsabil sientific dal progjet "Sinano"

Ancje l'Universitât furlane e je dentri de rêt europeane di ecelenze tal camp des nanotecnologjiis al silici "Sinano". Il progjet al durarà 3 agns e al sarà finanziât de Union europeane cuntune contribuzion di 9,9 milions di euros. "Sinano" al cjape dentri une cuarantine di universitâts e di centris di ricercje impegnâts te microeletroniche. Ancje lis aziendis europeanis plui impuartantis tal setôr dai semicondutôrs – "Infineon", "Stm" "Philips"... – a colaborin cul progjet cuntune funzion diretive.
Il silici difat al è il semicondutôr plui doprât tes tecnologjiis plui dopradis, plui adatabils e ancje plui complicadis. Cu l'Universitât furlane, a son ingaiâts ancje i Ateneus di Bologne e di Pise.

Il progjet furlan al à par responsabil sientific il professôr di Eletroniche Luca Selmi, ch'al varà il compit di coordenâ un grop cuntune desine di insegnants, di ricercjadôrs e di dotorants dal Dipartiment d'Inzegnerie eletriche, gjestionâl e mecaniche.
Interpelât dal ufici stampe dal Ateneu dal Friûl, Selmi al à sclarît che «tai laboratoris furlans si studiaran dispositîfs a dimension deca-nanometriche, ch'a coventaran par realizâ circuits eletronics cun altis prestazions. O intindìns di svilupâ modei e condiçs di simulazion bogns di previodi cun precision lis prestazions eletrichis dai components, doprant chescj codiçs par otimizâ lis struturis esistentis, studiants soluzions inovativis par incressi la velocitât dai dispositîfs e ridusint il consum di potence, par favorî aplicazions eletronichis portativis». Il fin di "Sinano" al è chel di fâ deventâ l'Europe lidêr mondiâl tal camp dai dispositîfs nanoeletronics.
In zornade di vuê, tal Atenu furlan, si lavore cu lis nanotecnologjiis tai Dipartiments di Patologjie e di Medisine sperimentâl e cliniche; di Siencis e di Tecnologjiis chimichis; e di Inzegnerie eletriche, gjestionâl e mecaniche.

UNE COLABORAZION FRA BANDIS E CONSERVATORI

Pe culture musicâl

«Al è un ricognossiment une vore impuartant de azion di popolarizazion e di promozion de culture musicâl che i complès bandistics a fasin sul nestri teritori»: cun chestis peraulis Eugenio Boldarino, president regjonâl de "Anbima" regjonâl (associazion nazionâl bandis talianis musicâls autonimis) al à marcât il valôr de colaborazion tacade cul Consevatori "Jacopo Tomadini" di Udin, ch'al à vierzût lis sôs puartis pes miôr organizazions musicâls.
La spiete dal teritori furlan, ch'al è siôr di storie e di tradizions bandistichis, e je stade esaudide vierzint une catidre gnove cree di "Strumentazion par Bande" e inviant l'Orchestre di flâts dal Conservatori, ch'e cjape dentri une vore di components des bandis regjonâls e di scuelârs des Scuelis di musiche organizadis dai complès bandistics furlans. «Chestis gnovis – par Boldarino – a rapresentin il superament de malfidence tai rivuarts des bandis e a confermin la cualitât de preparazion ufierte des nestris bandis». "Anbima" e Conservatori si son impegnâts a integrâsi cun iniziativis di formazion, cors, "stages" pal inzornament e pal perfezionament musicâl e pe valorizazion de culture musicâl ator pe Patrie.

TONI MULINÂR E IL DIAUL

Igino Macasso

Chiste e je la storie di Toni mulinâr, un om che dopo muarts i siei gjenitôrs al viveve dibessôl intun mulin subit fûr dal paîs. Lui al jere un omenat, malegraziôs cun ducju, ma jessint che tal paîs altris mulins a no 'nd jere, ancje se a la int a no ur plaseve, se a volevin masanâ la lôr robe a vevin di lâ là di lui.

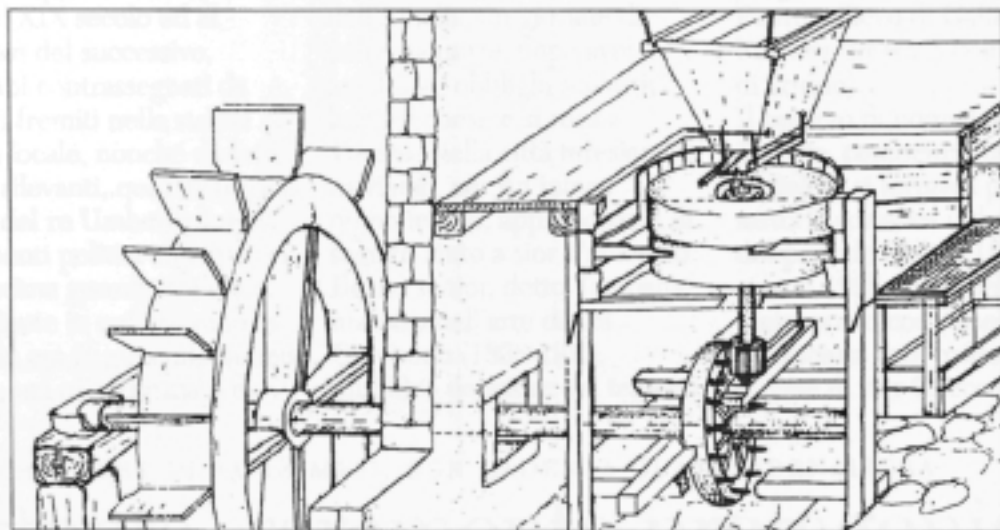
Toni al jere simpri rabiôs cun ducju e al viveve come un cjan, blestemant dut il dì. Di glesie a nol voleve savênt nancje di sintî a fevelâ e la domenie lui a le passave a netâ sù un pôc il mulin e cualchi volte dopo misdì al rivave a lâ ta l'ostarie dal paîs e li al ordenave un mieç litro di vin e dopo a si tirave intun cjanton cence cjalâ in muse nissun, e se par câs cualchidun a i rivolzeve la peraule, lui a i rispundeve mâl e a i diseve: «Impaciti tai tiei afârs». E cussì a lu lassavin che a si frizès intal so gras. Un an, tal timp di Pasche (come che inta chei timps a jere la usance), il predi al lave a benedî lis cjasis dal paîs e dopo che al jere stât par dut, chistu predi a i dîs al muini: cumò a nus reste nome di lâ a benedî il mulin, ma il muini che al cognosseve ben Toni a i dîs al predi: «Se propit al voul lâ, anìn, ma jo i soi sigûr che i pierdìn il timp dibant»; ma il predi al à insistût, e cussì a son lâts.

Cuant che Toni a ju à viodûts a rivâ al scomence a porconâ e a ur dîs: «Vait vie subit di chi, jo i no ai bisugne ne di predis ne di benedizions». «Toni – a i dîs il predi – no lu sâtu che cence benedizions dal Signôr, nuie a ti larà ben?».

«Jo ti ai dite vie di chi subit – a i dîs Toni – jo i no ai bisugne di benedizions, a mi i afârs a mi vadin ben istès, va là vie di chi subit», e al cjape sù il mani da la scove e se a no jerin svelts a scjampâ fûr al varès pacât ben ducju doi.

Alore il predi a i dîs al muini: «Parcè Toni esal tant rabiôs cun nô, ne esal cristian ancje lui?». «Sì, siôr plevan, ancje lui al è stât batiât come ducju e la sô puare mari a jere une buine cristiane, ma che i mi ricuardi jo, Toni di cuant che i lu cognos i lu ai viodût simpri cussì rabiôs e trist cun ducju e i no lu ai mai viodût in glesie».

E cussì a son lâts vie.

Une sere, dopo che Toni al veve sierât il mulin e al veve mangjade chê bocjade di cene, al sint a bati ta la puarte e, secjât, malvulintîr al va a vierzi la puarte e a viodi cui che al veve cûr di lâ a disturbâlu a chê ore li. Al vierç la puarte e a ti viôt un sioret scûr di muse che a i dîs: «Bune sere, Toni, cemôt stâtu?».

Toni al è restât une vore maraveât a sintîsi a clamâ par non di un om che lui a nol veve mai viodût: cemût podevial chel savê ce che a si clamave, e a i dîs: «Siorut, jo i no lu cognos e i no sai cui che lui al è». E al fâs par sierâ la puarte, ma chel a i torne a dî: «Toni, Toni cemôt mai i no tu mi congnossis, jo e te i sin grancj amîs, jo i soi il Diaul, no mi cognossitu cumò?». Cuant che Toni al a sintût cussì, a i son vignûts i pêi drets e i sgrisulons par dute la vite e, cuntun pocje di pôre, a i dîs: «Siôr Diaul, ce vuelial vê di me che i seis vignût a cjatâmi a chiste ore?». «Jo i soi vignût a cjoliti par che tu i vegnis vie cun me», a i rispuint il Diaul. «Ma indulà vuelial menâmi?», a i dîs Toni simpri plui spaventât. «Ma caspite, Toni, no capissitu propit nuie; jo i vuei che tu i vegnis cun me tal infier, ve». «Ma jo cumò i no pos vignî cun lui, siôr Diaul, i veis di scusâmi, ma viodial li ducju chei sacs che a son ingrumâts, jo i ai di vêju masanâts prime di doman di buinore e se i no lu fâs, il paron al larà su dutis lis furiis, viodarin, forse doman jo i podarai vignî cun lui; ma parcè aial tante premure?». «Toni, Toni mancul cjacaris, lasse stâ dut e ven subit vie cun me». «Ch'a si calmi, siôr Diaul, ch'a si calmi; jo i vignarai cun lui», a i dîs Toni, che intant al pensave ce che al podeve fâ par liberâsi di lui, e une idee a i è vignude in ment, e par pierdi un pôc di timp i dîs: «Jo i vignarai cun lui, ma prime al à di fâmi viodi se lui al è propit il Diaul, e sicome che lui al è bon di fâ dut, ch'a mi fasi viodi se al è bon di alçâ chiste muele che al viôt poiade li tal mûr». «Parcè votu che i ti fasi viodi se jo i soi bon di alçâ chê muele li? Parcè? No croditu che jo i soi il Diaul?». «Siôr Diaul, ch'a mi scusi ma jo i ai di sigurâmi che lui al è propit il Diaul e no un inbroion cualsisei. Al capirà ben, cun chist mont cjanìn un galantom a nol po fidâsi di nissun». «Poben, se al è nome par chel, jo i ti fasarai viodi ce che i soi bon di fâ e dopo tu i vignarâs cun me». «Dopo, siorut, jo i sarai pront di vignî cun lui».

Alore il Diaul, un pôc secjât par chê cjatade di Toni, al cjape sù chê muele e a le alce come che a fos stade une plume e cuant che Toni al à viodût che al jere propit il Diaul a i son vignûts di gnûf i sgrisulons par dute la vite e fra se al pensave e sul moment a i è vignût tal cjâf che la sô puare mari, che come i ai belzà dite chê a ere une buine cristiane a i diseve simpri che il diaul al veve pôre da l'aghe sante e jê a tignive simpri une butiliute di aghe sante tal so sgabel da la sô cjamare, ma lui a nol jere mai lât dongje di chel sgabel ma a si è nome ricuardât che prime che sô mari a muris, une dì, che al jere vignût un temporâl, al à viodude chê puare femine a cjoli sù che butiliute e a fâ crôs cun jê par che a no vegni la tampieste, ma lui fin cumò a no i veve mai crodût, ma in chê sere al à volût provâ a viodi se e jere vere che il Diaul al veve pôre da l'aghe sante che se a no le veve a i tocjave di lâ vie cun lui tal infier. E cussì cuant che il Diaul al à tornât a meti la muele tal so puest a i dîs a Toni: «Alore sotu pront a vignî vie cun me?». «Siôr Diaul, jo i soi pront baste che a mi spieti un moment che i vada a cjoli la mê gjachete e dopo i ven cun lui». «Indulà che jo i ti meni a no ti covente la gjachete, ma se propit i tu la vuelis va là pûr a cjolile, ma fâs a la svelte», a i dîs chel, un pôc secjât. Toni alore al va subit svelt in cjamare, al cjol sù chê butiliute e la gjachete e al va subit abàs. Cuant che il Diaul al à viodude chê butiliute al scomence a trimâ e a i dîs a Toni: «Ce votu fâ cun chê butiliute che i tu âs in man, butile vie subit». «Parcè vuelial che i buti vie chistu gotut di sgnape, che a mi lassi almancul che in' bevi un cichetîn», e intant al à metût un biel pocje di aghe sante intune tace, e cuant che al à fat par bevile, a i al à butade intor al Diaul. «Ce fatu po Toni – a i dîs chel, che al jere belzà dut in flamis – trattitu simpri cussì i tiei amîs?», e cun chel al cjape la puarte e intune nule di fum al è sparît.

E cussì Toni, mediant da l'aghe sante, a si è liberât dal Diaul, ma dopo di chel dì che al veve cjapade chê gran pôre, al à tacât a lâ a messe la domenie e a confessâsi cu la maravee da la int e se cualchidun a i domandave cemût che al jere gambiât cussì, lui a ur rispuindeve: «Se vuaitris i vessis viodût un che i ai viodût jo, i varessis gambiade vite ancje vuaitris». E di chel dì, Toni al è deventât un bon cristian e il predi al diseve spes in glesie che il Signôr al fâs plui fieste par un pecjadôr pentît che no par cent di bogns e cuant che Toni al sintive a dî cussì al lave cjase content.

LIBERO MARTINIS HA RACCOLTO LE TESTIMONIANZE DEGLI ULTIMI TESTIMONI DELLA GRANDE GUERRA AD AMPEZZO

LA GRANDE STORIA RACCONTATA DA PICCOLI PROTAGONISTI

In comune di Ampezzo, oltre al diario manoscritto ed inedito di Pietro Benedetti da Oltris, denominato "Sclavina" (cfr. Friuli nel Mondo febbraio 2002 e marzo 2004), Libero Martinis ha recuperato un altro diario che racconta le vicende della comunità carnica negli anni della prima guerra mondiale.
Ma se l'opera di "Sclavina" assume un'importanza del tutto particolare, in quanto durante l'occupazione, il Benedetti fu nominato dall'autorità civile e militare austroungarica vicesindaco della natia Oltris, la testimonianza lasciata da Amelia Marcolina Burba ci porta nell'intimità della vita familiare di quell'epoca e ci offre l'ingenua visione della vita di una giovanetta alle prese con vicende tragiche, che hanno sconvolto la storia europea.
«Il diario segnalatomi dalla signora Franca Bearzi, pervenutomi direttamente tramite il figlio Mario, muratore in pensione, geloso custode della casa "dei Baldo" (soprannome dei Burba), consta di 299 pagine a righe e quadrettate, come era in uso sino a pochi anni or sono presso le elementari», spiega il commendator Martinis, che ha iniziato nel 1964 a pubblicare i risultati delle sue meticolose ricerche e dei suoi studi. «Sono fogli fitti di episodi e testimonianze di un certo valore, in quanto riferite al particolare periodo storico dell'invasione austro-ungarica del 1917-'18».

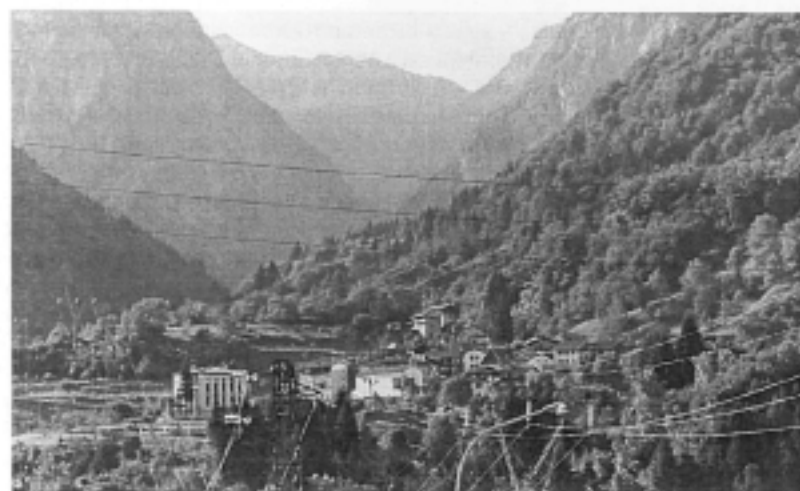
UNA DONNA COMUNE

Libero Martinis

Per l'anagrafe Amelia Marcolina: una donna comune, come tutte le altre che incontravi al piccolo altipiano di Oltris, distante dal capoluogo Ampezzo, esattamente 2 chilometri che, a causa degli obbligati saliscendi della strada comunale, richiedevano una buona mezz'ora per percorrerli. Sino agli anni Cinquanta, durante il periodo scolastico, eccettuati i giovedì, i ragazzi delle elementari superiori (IV e V), per ben 4 volte giornaliere attraversavano il ponte coperto sul Lumiei, per giungere alla riva opposta. Nei giorni festivi, invece, al fine di partecipare alle funzioni religiose alla parrocchiale, la quasi totalità della popolazione si limitava a soli 2 passaggi. Ovviamente anche la nostra Amelia, che nasce il 25 aprile del 1896, nel giorno dedicato all'evangelista Marco, fa parte di quella comunità; con sua madre, Maddalena Taddio, il padre Carlo ed i fratelli Tito ed Elvira erano i componenti di un nucleo familiare modello, se pur limitato nella consistenza numerica rispetto alle altre famiglie, che si presentava particolarmente unito, anche se povero, così come dignitosamente poveri risultavano quasi tutti gli abitanti del villaggio.
L'attività prevalente della gente era la faticosa agricoltura di montagna, aumentata sproporzionalmente durante la stagione estiva, perché nel contempo impegnata in paese e presso gli stavoli dell'alta Val di Pani, ove trovavano cibo e rifugio le armente all'alpeggio.
L'epoca della prima infanzia di Amelia è quella relativa alla fine del XIX secolo ed al principio del successivo, entrambi contrassegnati da violenti fremiti nella statica società locale, nonché da fatti storici rilevanti, quali la tragica morte del re Umberto I, e da movimenti politici anticipatori della prima guerra mondiale.
L'ambiente in cui vivevano le famiglie era in generale buono e sano, ma caratterizzato da angusti spazi disponibili alle necessità domestiche, sia per la stalla che per gli annessi rustici, gli attrezzi, le derrate, il fieno ed il fogliame essicato, occorrenti in notevole misura. In particolar modo risultava inadeguato alla bisogna il locale riservato alla cucina, unico riscaldato nei lunghi inverni, nel quale era difficile ricavare un angolo per la lettura e la scrittura.
Amelia, oltre a svolgere i normali compiti assegnatili quale collaboratrice familiare, era impegnata, sin dalla tenera età, anche a comporre il quotidiano diario, considerato prezioso ed indifferibile.
Nell'anno di nascita dell'Amelia, un giovane di belle speranze, dopo aver assolto gli obblighi scolastici, lascia il paese e si reca a Trieste. Nella città teresiana lo troviamo, per un intero quinquennio, apprendista e di seguito aiuto a sior Francesco Bearzi senior, detto Tarabana, maestro nell'arte di san Omobono (1838-1923; munifico donatore del terreno, su cui sorse nel 1921 l'edificio scolastico, fruibile l'anno successivo, gemello della "Elementare" di Voltois, progettato dal figlio, ing. Pietro, allievo di Galileo Ferraris presso il Politecnico di Torino).
Il ragazzo di nome Giovanni Battista, conosciuto come Tita di Baldo, si fermerà presso la sartoria adriatica (ad eccezione del periodo bellico 1915-1918) sino al 1926, anno del matrimonio con Amelia, conosciuta anni prima proprio in casa di sior Checco, ove la giovanetta si trovava addetta ai servizi domestici ed anche presso l'adiacente, prestigioso laboratorio artigianale.
Nel 1928 nasce il loro unico figlio Mario, per decenni provetto muratore e tuttora geloso custode dell'antica dimora dei "Baldo".
Di notevole nella vita dei coniugi Burba si inserisce drammaticamente un'altra guerra: quella d'Africa, cui Tita partecipa; costretto, dal 1936 al 1948, a rimanere nell'oriente del continente nero. Rientrato ad Oltris non lascia inattive le forbici, dedicandosi con passione anche ai lavori di campagna unitamente alla fedele Amelia (che custodisce con amore e riservatezza le 309 pagine del Diario); con una sola eccezione: nel 1937, l'allora segretario politico del fascio, dottor Minciotti, venuto a conoscenza dei manoscritti ed attratto da comprensibile curiosità, chiede di consultarli, e, fatto ciò, consiglia l'Amelia di apporvi modifiche, che non vengono però accolte.
I sereni tramonti della coppia Burba, segnano rispettivamente: 85 anni (nel 1969) per il primo, e 94 primavere (nel 1990) per la seconda.

Amelia Marcolina Burba di Oltris d'Ampezzo (1896-1990). Nel suo diario fu raccontato gli anni dell'invasione austroungarica, durante la prima guerra mondiale. Sotto, la frazione di Oltris, fotografata dalla segheria "Di Centa" il 28 luglio 2002

IL DIARIO DI AMELIA BURBA DURA 13 MESI, CON CADENZA QUASI GIORNALIERA

Testimone attenta, raramente protagonista

È opportuno ricordare che all'epoca della stesura del modesto memoriale (1917-1918), la maggiorenne Amelia Burba era in grado di valutare perfettamente le dimensioni degli avvenimenti, cui fu attenta testimone e raramente protagonista. Possiamo immaginare che il manoscritto, composto da più quaderni rigati ed assemblati (dalle dimensioni in uso sino a poche stagioni or sono), sia rimasto sempre aperto: a quelle numerose pagine sono affidate e tramandate impressioni che possono apparire ingenue (e a parere nostro lo sono).
Anche l'inserimento di poesie proprie e di altri, non sfigura nell'intero contesto: rappresentano un minuscolo mondo che offre solo una parziale visione del grande dramma vissuto da tanta misera gente di una Oltris occupata dal nemico, al medesimo tempo impotente ed orgogliosa della sua italianità; sempre (o quasi sempre) fiduciosa della vittoria finale.
Nel testo sono compresi anche alcuni brani di lettere inviate da Amelia al fratello militare al fronte.

L. M.

Album di Famiglia

Piccole e grandi glorie in Canada

Con solide speranze di successo, Jerry Tonello, allenatore della nazionale canadese di basket in carrozzella, si appresta a guidare la sua squadra alle Olimpiadi di Atene. Jerry è figlio di Romano Tonello di Madriolo di Cividale e di Lina Cudicio di Torreano.

Valerie, Olivia, Felix e Alissa: il fiore all'occhiello dei nonni Nilva (Dell'Asin) e Giovanni Liva di Baseglia di Spilimbergo. A Montréal, in Canada, da quasi 50 anni, sono fedeli abbonati del nostro mensile.

Ai coscrits dal '33 di Tarcint

Giuseppe Antonio Vidoni, «vecjo abonât e socio dal Fogolâr furlan di Turin», da tempo attende che anche "Friuli nel Mondo" onori i coscritti del '33 di Tarcento. Nell'ottobre scorso si sono ritrovati per un incontro festoso in occasione del 70° compleanno e per la messa in duomo con pre' Jacum Mazzolini. Con le parole di Tonin Vidoni, dunque, «un eviva 'e nestre biele etât e a dut ce che daûr di nô o vin passât»

Da Farra all'Argentina

Il Gruppo vocale Farra d'Isonzo (Go), accompagnato dal sindaco Maurizio Fabbro, a cavallo fra febbraio e marzo, ha compiuto un lungo viaggio-tournée in Argentina. Guidati da Norma Sartori – che "vite argjentine" nel numero di maggio-giugno-luglio definisce «anfitriona local», «"alma mater" y "factotum" del evento» – i 9 componenti del gruppo diretto da Massimo Devitor (Alessandro Gregorat, Giovanni Bolognini, Gualtiero Capolicchio, Alessandro Castellan, Fabio Comelli, Paolo Brumat, Luigi Spessot e Alessandro Bressan) hanno fatto tappa a El Calafate, in Patagonia, a Usuhaia, a Villa Carlos Paz, a Colonia Caroya e Buenos Aires. Esibizioni sono state organizzate presso il municipio di Usuhaia, in collaborazione con la Società Italiana; nel Centro italiano di Villa Carlos Paz; nella chiesa di Colonia Caroya, ospiti del Centro Friulano; e presso la stazione ferroviaria di Villa del Parque, a Buenos Aires. La tournée si è conclusa con un pranzo d'onore presso la Società Friulana di Villa Devoto.

Un carnico al "Csen" lombardia

Il carnico Ubaldo Paschini (paschini_ubaldo@hotmail.com), recentemente confermato presidente del Fogolâr di Sesto San Giovanni (Milano), dal 23 aprile è il presidente del comitato regionale della Lombardia del Centro sportivo educativo ("Csen"), ente nazionale con finalità assistenziali riconosciuto dal ministero dell'Interno.

Al comitato regionale fanno riferimento i comitati provinciali di Milano (il cui delegato è Valis Paschini), Sondrio, Cremona, Mantova, Varese, Como, Pavia, Brescia, Bergamo e Lecco.

Ci hanno lasciato

Cordoba (Argentina): Tomaso e Mario Crozzoli

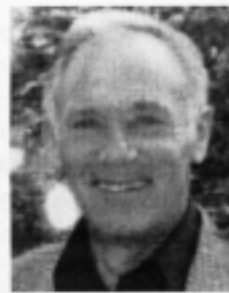
Tomaso Crozzoli era nato a Tramonti di Sopra il 28 marzo del 1920. Fino a 16 anni ha vissuto nel suo paese, poi nel 1936 è emigrato in Argentina, mettendo le sue radici a Cordoba, dove ha lavorato in varie imprese edili, fino a formarne una sua propria, che ha guidato con tanto amore, fino all'entrata del figlio Mario, laureatosi architetto in Argentina.

Nel 1972 si era sposato con Angelina Perini, anche lei figlia di emigranti friulani, da cui ha avuto 2 figli. Il 12 gennaio di quest'anno è mancato ai suoi cari, dopo una lunga malattia. Con grande gioia, aveva avuto la fortuna di ritornare più volte nel suo caro paese natale, che non ha mai dimenticato. A distanza di 2 mesi, anche il figlio Mario è scomparso prematuramente, lasciando nel dolore la moglie Ana Maria Brasca e il figlio Marco, anch'egli architetto, che continuano l'opera del nonno e del padre alla guida della "Tomas Crozzoli e hijo construcciones" (www.tcrozzoli.com.ar).

L'improvvisa scomparsa ha suscitato impressione e cordoglio anche nella società friulana di Cordoba, con la quale Mario Crozzoli aveva a lungo collaborato, svolgendo l'incarico di tesoriere. Egli era nato nella provincia del Nenquén il 15 settembre 1948, trasferendosi poi a Cordoba, con la famiglia, dove ha vissuto e lavorato. Dopo il liceo militare, si era laureato in architettura ed aveva cominciato a lavorare nell'impresa del padre, che ha conosciuto un notevole progresso, realizzando prestigiosi progetti. Al 30 novembre 2001, la "Tomas Crozzoli e hijo construcciones" aveva edificato una superficie di 181 mila 786 metri quadrati, per lo più edifici residenziali, ma anche edifici industriali, commerciali e pubblici (autostazioni, padiglioni ospedalieri, tribunali...).

Canada: Pietro Forabosco

Pietro Forabosco (classe 1937) ci ha lasciati il 20 aprile, in Canada. Era partito da Gemona molto giovane, ad appena 19 anni. Prima destinazione Parigi, poi il Canada, ove aveva raggiunto il fratello e la sorella. Ma il suo desiderio era sempre quello di ritornare, purtroppo il ritorno è stato triste.

Ora riposa nella sua cara Gemona. Il fratello e le sorelle, cognati e nipoti e tutti coloro che lo conoscevano, custodiscono il ricordo della sua generosità e della sua amicizia.

Garbagnate Milanese: Maria Presello

La nostra Maria Presello, vedova Ziraldo, socia fedele del Fogolâr di Garbagnate Milanese, ci ha lasciati il 9 maggio. Maria con i suoi 81 anni ben portati era una persona allegra, briosa, fedele all'appuntamento con la trasmissione in lingua friulana della Radio locale, ogni lunedì sera. Non mancava d'essere presente con una telefonata, ricordandosi il compleanno di un'amica o richiedendo di ascoltare una musica friulana che, come diceva lei, le metteva «pice tai pîs». Se n'è andata all'improvviso mentre si trovava al mare, in vacanza. Noi vogliamo ricordarla così: sorridente e bella nel suo costume furlan. Ora riposa nel cimitero della sua Fagagna, come suo desiderio. Alla figlia Renata e a tutta la famiglia va il nostro affettuoso pensiero.

Fogolâr furlan di Garbagnate

Lexicon della diaspora

Friulana dell'anno nel Vicentino

Suor Olga Marcuzzi di Vito d'Asio, nel dicembre scorso, è stata premiata dal Fogolâr furlan di Vicenza come "Personâz pal 2003". La motivazione del premio, riferita dal presidente Enzo Bertossi nell'ultimo numero del periodico "Fali'scis" (lumar@telemar.it), è la seguente: «Nassude a Vito d'Asio e je deventade muinie tal 1968. Suor Olghe si à simpri dade di fâ, prime a nivel formatîf e daspò ministratîf. Cul diplome di assistente sociâl e à lavorât, dal 1985 al 1992, te Cooperativa Ferracina. Tal Avost dal 1992 insiemit cun altris dôs muinis e je lade in Albanie, a Lushnje, par fondâ une piçule comunitât cristiane. Là e je stade par 10 agns in plene vuere civîl par fâ opare di solidarietât e di difusion dal Vanzeli. Cumò e je tornade in Italie, ma ancje s'e ocupe un puest impuartant, il so cûr al brame dome di tornâ là, in chel puest ch'al à tant dibisugne di gjenerositât e di umanitât. Pericui e sacrifizis no i fasin pôre e ju vîf cun coragjo e plasê. Grazie, suor Olghe, par puartâ un pôc di furlanitât ai fradis plui sfortunâts».

Gli Sticotti di Amaro

"Michel Sticotti: il Friuli e la letteratura francofona", è questo il titolo della tesi di laurea di Ilaria Pilosio discussa con il prof. Bernard Gallina dell'Università dei Friuli nell'attuale anno accademico. Chi era Michel Sticotti? Per saperlo facciamo ricorso al "Dizionario biografico friulano" (www.friul.net/dizionario_biografico.php). Sotto il nome "Sticotti Fabio" leggiamo: «attore di teatro, cantante (Amaro 1677-Parigi 5.12.1741). Dal 1716 lavorò con successo a Parigi. Andò famoso nel sostenere le maschere di Pantalone e di Pierrot. Anche i suoi figli Antonio Giovanni e Michele calcarono le scene».
Segue una scarna bibliografia. Tutto qui.
Ma negli ultimi tempi su questi tre "carnici" del Settecento, diventati famosi e non solo in Francia, si indaga con interesse per farli conoscere in tutto il loro valore.
Nell'anno accademico 2000-2001 Michela Baselli sempre nell'Università friulana ha discusso con il prof. Jean-Paul Dufiet la tesi "Analisi del Carnaval d'été ou le bal aux boulevards (1759) di Antonio Sticotti parodia del Carnaval du Parnasse (1749) di Louis Fuzelier".
Gli Sticotti quindi oltre che attori furono anche autori di teatro. Quando potremo vedere rappresentata in Friuli una loro opera magari tradotta in friulano?

Album di Famiglia

VITTORIO EMIGRANTE IDEALISTA

Nemo Gonano

Vittorio era stato, per lavoro s'intende, un autentico "globetrotter", un giramondo. Sempre desideroso di conoscere nuovi Paesi e, nel contempo, alla ricerca di migliori opportunità economiche. Aveva un coraggio non comune. Ricordo gli anziani del paese, artigiani capacissimi e di grande esperienza che raccontavano come a Parigi erano rimasti molto stupiti dalla sicurezza con cui Vittorio, che aveva solo vent'anni e che non poteva sapere un granchè, si presentava nei laboratori di ebanisteria a chiedere lavoro. D'altronde, alla stessa età, vent'anni, sceglieva, anche in questo campo senza esitazioni, nell'anno stesso della nascita del Partito Comunista, di militare in questo partito.

Non era però un arrabbiato. Anzi, sotto sotto, era un ottimista, un inguaribile idealista. Trovava che nel mondo c'erano molte storture e pensava e sperava che l'ideologia avrebbe potuto trasformare le cose.
Aveva un'incredibile volontà di credere e le «dure repliche della storia» che inesorabilmente, anno dopo anno, facevano cadere una alla volta le illusioni, non riuscivano a far arrendere Vittorio. Era sbalorditivo come fosse sempre portato a credere che in qualche parte del mondo si fosse realizzata la società giusta, quella che aveva immaginato negli anni giovanili.
Era però costretto a cambiare, non senza disagio, nel succedersi dei tempi e degli avvenimenti, il punto di riferimento.
Dopo il "rapporto Kruscev" aveva dovuto modificare il culto per "il padre dei popoli" Stalin e si era volto, con grandi speranze, verso l'esperienza cinese magnificando le straordinarie capacità ed i meriti del "grande timoniere" Mao.
Ma anche da quella parte erano destinate ad uscire notizie che squarciavano i veli e che facevano intravvedere furibondi interni di potere con degli scossoni terribili in tutta la società.
Allora ricordo che Vittorio, che evidentemente aveva una pressoché illimitata volontà di credere nel "Paradiso in terra", si era dato all'ammirazione dei Vietcong e del generale Giap che sostenevano una dura lotta in Vietnam.
Ma le delusioni dovevano venirgli anche da quella parte.
Si veniva infatti a sapere di efferatezze che, a guerra finita, si erano là perpetrate in nome dell'ideologia.
Vi sembrerà incredibile ma lui ancora non si arrendeva e... iniziava a guardare con grandi speranze all'America Latina, alla lotta di Che Guevara, a quella di Fidel Castro.
Nonostante la differenza di età, con me parlava volentieri. Non lo contraddicevo apertamente perché sapevo che gli avrei dato molto dispiacere, ma con calma non rinunciavo a fargli notare quanto grande fosse la differenza tra i sogni e la realtà, tra la società vagheggiata e le società così com'erano.
Alla fine forse aveva, seppure a malincuore, rinunciato a pensare che potesse esserci da qualche parte un "Paradiso in terra" ed aveva concentrato il suo interesse sulla società italiana.
Si "accontentava" di leggere le notizie riguardanti gli scandali che di quando in quando si verificavano (guai se avesse saputo quanto quel fenomeno si sarebbe ingigantito negli anni!) e commentava le cose in maniera molto efficace, con cifre e con frasi che impressionavano gli interlocutori.
Anche fermandosi alla sola scena italiana, trovava modo di concludere che «così non si può andare avanti», che «occorre cambiare», che «in una società così marcia non è più bello nemmeno vivere».
Però Vittorio non era solo questo. Aveva un altro lato della sua personalità che era quasi opposto a quello del "riformatore sociale" serio ed impegnato che si era scelto ed a cui voleva sempre rimanere fedele. Era il Vittorio privato, quello che sapeva cogliere il lato comico delle cose, che vedeva bonariamente i difetti delle persone e ne faceva la caricatura, che amava gli animali e li trattava con affetto come fossero persone. Era il Vittorio degli aneddoti spassosi, degli episodi di vita vissuta in Francia, in Australia, negli Stati Uniti, in Africa orientale. Ognuno di questi paesi è per me un ricordo che si lega ad un racconto di Vittorio.
Francia? Ed alla mente si affaccia la gigantesca figura del giovane Primo Carnera, futuro campione del mondo di pugilato, che saliva sulle armature portando ai muratori due sacchi di cemento (un quintale) alla volta.
Australia? Le spiagge della bella Baia di Sidney ove Vittorio trascorreva ore al sole con le ragazze che gli insegnavano l'inglese. Tanto, diceva, non c'era nulla da fare, era il periodo della grande crisi e si era già fortunati se si riusciva a trovare lavoro per una settimana in un mese. E poi il Vittorio con scarsa abilità di autista di camion però pronto a difendersi dai suoi errori... accusando di negligenza gli altri e compiacendosi della sua prontezza di spirito.
Poi, visto che in Australia non c'erano prospettive, via verso gli Usa passando per le Hawai con sosta in quella Honolulu dove, diceva, si falciava l'erba dei prati attorno alle ville lussuose con la precisione con cui un buon barbiere ti taglia i capelli.
E gli Usa? Mi vengono avanti con quel gigantesco cameriere negro in guanti bianchi che, sul treno che attraversava tutti gli States dal Pacifico alla costa atlantica, aveva servito il pranzo a Vittorio. E poi New York ed il poliziotto che lo alza da terra per la collottola quando sta per attraversare la strada nel momento sbagliato.
E l'Etiopia? E l'Eritrea? Mi vengono incontro con il caldo umido e soffocante di Massaua così come lo descriveva Vittorio. E ti sembrava, tanto era viva la descrizione, di essere lì con lui a patire il caldo, anche se fuori c'era la neve.
Era anticonformista. In un tempo in cui i Comunisti erano tutti... allineati e coperti, ligi alle direttive, disciplinati al punto che gli avversari li chiamavano con disprezzo "trinariciuti", Vittorio rivendicava un'indipendenza di giudizio che sconfinava nell'eresia.
Era veramente un comunista anomalo. Al tempo dei partigiani, pur idelmente stando dalla loro parte, non lesinava le critiche ad un modo non corretto di comportarsi.
Quelli non gradivano, ma i loro capi sapevano che Vittorio era stato un perseguitato politico, che aveva le carte in regola ed avevano parlato chiaro: «Quello lo lasciate stare. Punto e basta». E lui strigliava quei giovanotti armati fino ai denti come fossero dei ragazzini a cui si dovesse insegnare a camminare. Arrivava all'esagerazione (aveva il gusto del paradossale): «Volete passare alla storia come eroi della liberazione o come tardi epigoni di Attila?».
E quando alla sera li vedeva accanto agli operai che lui dirigeva passare la serata parlando di banalità diceva: «Ma non avete un libro o almeno una rivista da leggere?».
E poi, siccome erano tutti attorno al focolare e la sua vena comica affiorava volentieri, aggiungeva: «Ma avete timore, se leggete qualcosa, che vi salti una virgola negli occhi?
Guardate che le virgole restano sulla pagina, casomai vi saltano le scintille del fuoco».
Quando venne a mancare, mi venne spontaneo un pensiero: «Ma qui non viene a mancare un uomo, viene a mancare un mondo di pensieri, di sentimenti, di modi di dire, un'enorme esperienza di vita passata, con molto spirito di osservazione, sotto tutti i cieli.
Con lui vanno via tutte le cose di cui era intessuta la sua esistenza.
Una perdita grande».
Forse lo si può dire di ogni persona che viene a mancare, ma a me è venuto in mente solo quella volta.
E mi torna in mente quando, e succede spesso, esprimo un concetto in un certo modo, con certe parole.
Sone le parole di Vittorio.

1929, Francia: «Insieme da Somprado di Aviano». Sopra: 1895, Stati Uniti: «Minatori da Poffabro al Colorado». Le foto sono tratte dal libro dell'Ente Friuli nel Mondo e dell'Istituto di storia dell'emigrazione friulana "Immagini di emigrazione" (testi di Francesco Micelli; coordinamento editoriale di Ottorino Burelli)

Cronache dei Fogolârs

ELETTI I RESPONSABILI PER IL PROSSIMO TRIENNIO

ALL'OPERA LA NUOVA SQUADRA DI TORINO

L'assemblea dei soci del Fogolâr Furlan di Torin, il 26 marzo, ha eletto i nuovi dirigenti dell'associazione che rimarranno in carica per i prossimi 3 anni. Gli incarichi sono stati determinati nella prima riunione del consiglio in data 1 aprile. Consiglio direttivo: Alfredo Norio presidente; Enzo Braida vicepresidente/segretario; Sante Romanin vicepresidente; Giuseppe Spada vicesegretario; Zoe Mazzolo aiuto segretario; Pietro Boeri tesoriere; Mario Aloisio vice tesoriere; Feliciano Della Mora cultura e informazione; Lucia Martin, Bruno Romanin e Bruno Ceccato direttori di sede; Giuseppe Agostini direttore di sede e consigliere soci simpatizzanti; Angelo Ceccato incarichi speciali; Albina Duzzi consigliere soci famigliari.

Del collegio revisori contabili fanno parte Giovanni De Michiel presidente; Luigi Macor e Albino Del Sal revisori.

Il collegio dei probiviri sarà composto da Franca Benvenuto Spada presidente; Varisto Fraulin e Paolo Braida.

Nuovo Comitato a Genk (Belgio)

Il Fogolâr furlan del Limburgo, nel mese di marzo, ha tenuto l'assemblea generale con le successive votazioni dei membri del Comitato e per la distribuzione delle singole funzioni. Nella foto sono ritratti i nuovi componenti del direttivo. Da destra verso sinistra: il vicepresidente Luciano Leonarduzzi; il tesoriere Antonio Cazzato; il presidente Ivana Londero; la segretaria Carla Salvador; il delegato di zona Ermano Zuliani; i consiglieri Anna Maria Salvador, Marisa Londero, Silvio Londero, Graziella Venaruzzo e Renata Londero; il delegato di zona Luciano Gobbato; e il consigliere Luigi Londero.

FOGOLÂR DI VERONA

Estate memorabile

L'estate 2004 sarà ricordata dai soci del Fogolâr di Verona (fogolar-vr@libero.it). A giugno si sono tenuti l'"Omaggio a Verona", ovvero il concerto offerto dal Fogolâr alla città, in collaborazione con l'Associazione onlus Sindrome di Down, con la partecipazione dei cantautori Massimo Bubola (Verona) e Luigi Maieron (Cercivento) e con il complesso "La sedon salvadie", al Teatro romano, e la scampagnata al rifugio Merlini. Dopo l'ultima "Riunione del sabato", sono iniziati i preparativi per la partecipazione alla "Giornata dell'emigrante", con le celebrazioni dell'incontro annuale di Friuli nel Mondo, a Cividale. Le adesioni vengono raccolte dai signori Muner, Baron e Macorigh, entro il 24 luglio. Il Fogolâr annuncia inoltre che la chiusura estiva cadrà dal 12 luglio al 30 agosto.

Vive il Fogolâr di Montréal. Vive il Friûl

Aldo Chiandussi, per lunghi anni presidente ed animatore del Fogolar di Montreal

"O mi ricuardi - 45 agns" è una videocassetta di fattura artigianale, dove il commento audio è sostituito da una rapsodia di villotte e canti di montagna. Ma per tutti coloro che hanno frequentato "Le Foyer du Frioul de Montréal" è un viaggio emozionante fra persone care, fra appuntamenti festosi e ricorrenze significative: testimonianze toccanti di una comunità unita e vivace. La cassetta è stata prodotta in occasione del 45° di fondazione dal Fogolâr canadese, intitolato a Chino Ermacora, ma il racconto inizia nel '95.

La prima manifestazione registrata è quella con il ministro Sergio Marchi, seguono le "Fieste dal popul furlan" del '95 e del '96, la "Mostre de piture furlane" (1996), "Le Befane" del '98, la festa con Sdrindule nel 2000, le attività della "corâl". Fra un appuntamento e l'altro, la descrizione della grande sede con la Biblioteca Ottavio Valerio (con in bella vista "La Bibie" e il "Friulan Dictionary"), la "salle réception à louer", il campo da bocce, gli addobbi con gli stemmi delle province friulane di Gorizia, Pordenone e Udine e i cartelli dei paesi d'origine dei membri del Fogolâr.

In evidenza, anche la targa del Governo del Québec: «Hommage au Club folklorique I furlans de Montréal pour son apport au développement du Québec», firmata dal ministro delle comunità culturali e dell'emigrazione, Gérald Godin. La simpatica produzione è stata sostenuta dall'Ente Friuli nel Mondo.

Ci hanno lasciato

Normandia: Enni Coletti

La comunità friulana della Normandia (Francia) piange la partenza del suo patriarca: Enni Coletti di anni 92, e di sua sorella Edda di anni 87, deceduta solo qualche giorno prima di lui.

Enni era nato a Buia il 25 dicembre 1912 nel borgo di Camadusso, famiglia di Masin, ed è deceduto il 26 marzo 2004 nella sua cittadina d'adozione di Riva Bella, un nome stranamente, straordinariamente italiano, nella periferia di Ouistreham-Caen-Plage, proprio queste località e spiagge, a qualche passo dalla villetta di Enni, sono state insanguinate e rasate al suolo allo sbarco degli alleati 60 anni fa, il D-day!

Anche la storia di Enni è straordinaria come quella di tanti friulani che hanno attraversato due guerre, vissuto due emigrazioni, quella prima della guerra e quella di dopo, al lavoro giovanissimo nella zona di Parigi, con il papà "platrier" (gessino), il cui ritratto gigante, in abiti ed attrezzi di lavoro, è in evidenza nel museo francese del gesso.

Nel 1939 alla dichiarazione della guerra si arruola nella Legione Straniera, smobilitato, rientra in Italia nel 1942, e integra i gruppi partigiani, dove si coinvolge in azioni di grande rilievo, ma di cui non volle mai dire una parola, portando via con sé segreti che non conosceremo.

Durante questo periodo incontra a Buia sua moglie Rita, che sarà sempre a suo fianco fino all'ultimo momento. Partirono nell'immediato dopoguerra verso la Francia, come tanti, e qui la vita svolse il "glimuz" (gomitolo), arrivarono 4 figli: Denise, William, Bernard et Jean-Louis che gli diedero 8 nipoti e 4 pronipoti, che erano la sua gioia e sostegno.

Nel 1946 gli Italiani in Francia, erano come minimo, dei "voltagabbana", ma Enni seppe farsi apprezzare, e proprio come un "Buje pôre nuje" ha rimboccato le maniche ed ha contribuito a ricostruire una zona distrutta dalla guerra, e trasformare un mucchio di ruderi in amenissime località balneari, ricercate ed eleganti. Un gran numero di quelle lussuose villette di Riva Bella sono state costruite con la volontà ed il sudore di Enni. Ha dimostrato a tanti, che per costruire case, non basta la calce ed i mattoni ma sudore e... «ancje pis tal cûl»! Ne ha ricevuti e dati, ma possiamo essere tutti fieri del risultato.

Come le case che ha costruito, Enni era solido e duro all'esterno, ma dolce e caloroso all'interno, e la "grinta" era solo una corazza necessaria per proteggersi dalle sberle della vita.

Nessuno meglio di lui conferma il proverbio friulano: «Là che il pari al à plantât il claut, il fi al picje il cjupiel». Allora possiamo concludere in friulano: duar cuiet Enni, ti vin compagnât ta chel simiteri francês, ma plen di furlans, ch'al pâr, di sei a San Bortul di Buje, tu âs volût spartî le tô cinise un pocje a Buie, un pocje a Riva Bella, e tu âs vude reson, cussì o vignarìn a saludâti in dôs bandes, nol covente di nuiâtri, l'Italie, il Friûl, e soredut Buje a po sei braurose di te, tu sês lât pal mont e tu âs fat il galantomp, alore ti disìn nome gratsie e mandi. Mandi di cûr, a Enni e ancje a Edda, dute int di Buje muarte pal mont!

Daniel Vezzio
Fogolâr Furlan di Lyon

Varese: Alberto Ferro

È proprio ad un anno di distanza dalla fulminea scomparsa di mio nonno Berto, che sono qua a ricordarlo con alcune particolarità della sua travagliata vita. In questo momento lui mi vede, mi ascolta, ma soprattutto mi sta aiutando a scrivere e sarà sicuramente orgoglioso.

Nel momento in cui verranno lette queste mie righe, chissà, alcuni suoi compagni d'infanzia, amici, parenti e magari tripolini diranno: «È proprio lui Berto». Ebbene sì è mio nonno Berto, nato a Palazzolo dello Stella (Udine) il 23 dicembre 1925 da Lino e Amabile Cassan, non ancora quattordicenne partì dall'amato Friuli per raggiungere con la sua famiglia la Libia. Nel 1940 scoppiò la guerra e il resto lo sappiamo: quanta fame, quante ingiustizie e quanta sofferenza, ma lui, nonno Berto, ormai divenuto uomo e sposatosi, si incalzò e cominciò a lavorare duramente, ma fino a quando?

Le pressioni di Mister Gaddafi erano così pesanti e forti tanto che nel 1960 insieme a nonna Antonia decise di rientrare in Italia con ben 4 figli.

Con molta tristezza il rientro non fu il Friuli, bensì Besozzo (Varese), ricominciò da vero friulano e lavorò molto duramente, in quanto ancora in terra straniera.

Certo erano in Italia, ma in un'altra regione e il loro Friuli gli era rimasto nel cuore. La sua meta per raccogliere energie era l'amore per la famiglia, la cosa più importante che lui aveva imparato e così trasmesso.

Nonno Berto ha lavorato tutta la vita con grande determinazione per garantire alla propria famiglia un avvenire decoroso; fedele e disponibile con amici e compaesani lascia un ricordo indelebile a tutti.

A un anno dalla sua scomparsa, nel luglio 2003, lascia questo incolmabile silenzio ed è proprio così che lui ci ha lasciati in silenzio come era suo solito.

La sua vita era così: poche parole, lunghi silenzi, e dai suoi occhi e dalle sue mani quanta fatica e quanta sofferenza si leggeva.

Passeranno gli anni, ma lui rimarrà sempre ed infinitamente nei nostri cuori e nei nostri incancellabili ricordi. Grazie a Friuli nel Mondo, rivista che il nonno leggeva con orgoglio, felice per le notizie che gli pervenivano dalla sua terra di origine.

Ciao nonno Berto stai sempre vicino a noi, guardaci sempre da lassù. Nonna Antonia, figli, generi, nuore e nipoti lo ricordano con immutato affetto.

Marika Ferro

Programma del 31 luglio

1ª Convention della friulanità nel mondo

Centro San Francesco

PROGRAMMA

Ore 9.00	Apertura dei lavori Saluto del Sindaco di Cividale del Friuli, Attilio Vuga Saluto del Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Marzio Strassoldo
Ore 9.30	Relazione introduttiva: "L'importanza della rete socio-politico economico-culturale degli italiani nel mondo" Piero Bassetti, Presidente dell'Associazione Globus et Locus
Ore 10.00	Relazione: "I friulani nel mondo: risorsa per lo sviluppo del Friuli. Nuove strategie e sistemi organizzativi" Rino Di Bernardo, Vice presidente dell'Ente Friuli nel Mondo
Ore 10.30	Interventi programmati di friulani nel mondo
Ore 11.15	Dibattito generale
Ore 12.30	Intervento del Presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna Repliche dei relatori
Ore 13.00	Conclusioni del Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Marzio Strassoldo

Sabato e domenica, presso il Centro San Francesco sarà aperta al pubblico la mostra fotografica di Mauro Vicario "In viaggio con le Frecce, cielo e terra" sulle più spettacolari esibizioni delle Frecce Tricolori

Nel corso della giornata di domenica 1° agosto esibizione del gruppo degli arcieri medievali di Cividale

Programma del 1° agosto

Incontro estivo annuale

PROGRAMMA

ore 9.30	Incontro in Piazza Duomo Intrattenimento della Banda di Cividale
ore 10.00	Deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti presso i Giardini pubblici di via Marconi
ore 10.30	Santa Messa nel Duomo Presiede S.E. Mons. Pietro Brollo Arcivescovo di Udine
ore 11.30	Corteo verso il Convitto Nazionale "Paolo Diacono"
ore 12.00	Saluti delle autorità
ore 12.30	Pranzo in compagnia allietato dai "Bintars"

Nel pomeriggio: programma culturale presso il Centro San Francesco: Spettacolo comico in lingua friulana e non solo: "Babele, una fantasima al torseona pal Friûl" di e con Giovanni De Lucia e la fisarmonica di Sandro Paradisi, concerto dei "Bintars", i musei e monumenti storici della città saranno aperti al pubblico per l'intera giornata di domenica.

Ai partecipanti all'incontro annuale verrà consegnato il CD dei "Bintars" appositamente realizzato per l'occasione

Domenica alle ore 15.30 presso il Centro San Francesco verrà presentata la pubblicazione di Walter Filiputti "Friuli, via dei sapori"

Si viodìn a Cividât ai 31 di Lui e il I di Avost